

CARLA MARIA MONTI

Matteo Rufo, la patria di Plinio e un manoscritto di dedica passato in tipografia

Il codice C VII 9 della Biblioteca Queriniana di Brescia è una miscellanea fattizia costruita con l'accorpamento di fascicoli di origine, epoca, consistenza e supporto diversi, ma di dimensioni compatibili: membranaceo – cartaceo, secolo XV ex. – XVI inc., ff. (I) + III + 158 +(I), numerati da mano recente a matita, mm 210x155, legatura moderna rinnovata all'epoca del restauro a Grottaferrata nel 1960¹. Vi troviamo le seguenti sezioni:

I. membr., bella scrittura umanistica rotonda di un'unica mano A, sec. XV terzo quarto: ff. 2r-18r, due opere in versi latini del marchese Battista Pallavicini. La prima adespota e anepigrafa, perché mancante del prologo e dei primi 21 vv., corrisponde all'opera stampata nell'incunabolo di Battista Farfengo, Brescia 1493 (IGI 7151) dal titolo *Historia flendae crucis et funeris Domini nostri Iesu Christi*, cui segue il poemetto, assente nella stampa, *Ut se quisque intelligat moriturum* (f. 16r-v). La seconda opera è un' *Oratio ad beatam virginem* (ff. 17r-18r); ff. 18v-26v, «Probo, *De notis antiquorum*», adespoto e anepigrafo².

¹ Non si sa quando fu compiuta l'operazione di accorpamento. Ogni fascicolo è contrassegnato da una segnatura che indica una disposizione dei fascicoli inversa rispetto all'attuale: 172 G. VI. f, 172 G. VI. e, 172 G. VI. d, 172 G. VI. c, 172 G. VI. b, 172 G. VI. a. Il dott. Ennio Ferraglio della Biblioteca Queriniana mi comunica che per grafia e tipologia questa segnatura corrisponde a quelle apposte su manoscritti e stampe del fondo Queriniano originario, presumibilmente nella seconda metà del '700. Per una sommaria descrizione del codice: P.O. KRISTELLER, *Iter italicum*, I, London-Leiden, Warburg Inst.-Brill, 1963, p. 35b. Sul f. (I)r, moderno e di formato più piccolo, è posto un indice di mano del secondo Ottocento.

² Una numerazione moderna delle sezioni, realizzata con fascetta sporgente sul taglio, divide in due parti, sulla base del diverso contenuto, quella che in realtà è un'unica unità

II. cart., scrittura umanistica corsiva di un'unica mano B, sec. XVI inc., ff. 27r-52r, *Li sette salmi penitentiali fatti in tante canzoni volgari*, testo latino del salmo e canzone; ff. 52v-56r, altri versi in volgare.

III. membr., scrittura umanistica rotonda di un'unica mano C, sec. XV ex., ff. 58r-68v, Matteo Rufo, epistola a Giusto Giusti sulla patria di Plinio.

IV. cart., scrittura umanistica corsiva, mano D, sec. XV ex., filigrana bresciana attestata nel 1475-1476³, ff. 70r-79v, Cristoforo Barzizza, *Vita beati Corradini Bornati civis brixienensis*.

V. cart., scrittura umanistica corsiva, mano E, sec. XV ex., ff. 80r-122v, Francesco Barbaro, *De re uxoria*.

VI. cart., scrittura gotica semicorsiva su due colonne, mano F, sec. XV ex., ff. 123r-158v, Bartolomeo Malipier, *Libellus de divinitate sanguinis crucifixi*.

La terza sezione è costituita da un fascicolo che merita di essere descritto nel dettaglio⁴, poiché era finora ignota l'esistenza di un manoscritto dell'opera di Matteo Rufo in difesa dell'origine veronese di Plinio il Vecchio, che invece fu divulgata attraverso due incunaboli bresciani: Battista Farfengo 1496 e Britannici 20 aprile 1496 davanti alla *Naturalis historia* di Plinio.

Membranaceo, mm 200x120 (135x85), è un unico fascicolo 6+6 di cui manca attualmente il primo foglio che fungeva da coperta (ff. 58-69), scritto da una sola mano in una bella umanistica assai vicina allo stile del Feliciano, databile all'ultimo quarto del '400, su 19 righe per pagina, parrebbe senza rigatura. La pergamena è bianca e di buona qualità, ma il primo e l'ultimo foglio sono ingialliti e mostrano segni di usura: per un certo tempo rimasero dunque privi di guardie. Numerazione antica da [1-2] 3 a 11 visibile sul margine

codicologica. Per questo motivo Kristeller elenca sette e non sei sezioni.

³ L. MAZZOLDI, *Filigrane di cartiere bresciane*, I, Brescia, Ateneo di scienze lettere ed arti, 1990, n° 463.

⁴ KRISTELLER, *Iter italicum*, I, p. 35b: «Mattheus Rufus, letter to Justus Echades(?) dealing with Pliny».

superiore destro dei ff. 3-II, sostituita con una moderna a matita che copre l'intera miscellanea. Nella prima pagina l'iniziale N in oro è accompagnata da una decorazione a bianchi girari su fondo blu che corre lungo il lato sinistro, di tipo senza dubbio riconducibile all'Italia settentrionale. A fondo pagina uno stemma inquadrato su fondo blu e oro, dove si alternano rispettivamente un volto di profilo e un arco, è circondato da un serto d'alloro e da un motivo decorativo a nastro in rosso accompagnato da bottoni d'oro raggiati (fig. 1). Lo stemma è quello della famiglia Giusti di Verona (volto d'uomo di profilo) unito a quello della famiglia d'Arco (arco)⁵. A f. III iniziale C in oro.

ff. II-III, *Matthaeus Rufus praelatus in aede divi Thomae civitatis Veronae splendidissimo equiti clarissimoque iuris antistiti Iusto Lelidae Iusto Veronensium decori salutem plurimam dicit*. «Nicolaus Perottus... suscriptam legito».

f. III-V, *C. Plinii vita*, «C. Plinius Secundus veronensis... propius accesserat. Rufus salutem».

f. IIIV, a fondo pagina nota di possesso del sec. XVIII: *Laurentii Fontanae Veron. Can. ci Poenit*⁶.

⁵ G.B. CROLLALANZA, *Dizionario storico blasonico delle Famiglie nobili e notabili italiane*, I, Pisa 1886 (= Bologna, Forni, 1965), p. 487; V. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, III, Milano 1928-36 (= Bologna, Forni, 1981), p. 495, s.v. *Giusti del Giardino*, a firma p. b (Pietro Bosmin). Per lo stemma della famiglia Arco «D'oro, a tre archi d'azzurro, rovesciati, posti uno sull'altro»: A. GUELFI CAMAJANI, *Famiglie nobili del Trentino*, Genova, Pubblicazioni di studio araldico, 1964, p. 14.

⁶ Questa nota di possesso dovrebbe essere autografa. La stessa mano interviene a margine di f. 5v correggendo il riferimento a un passo di Quintiliano all'interno del testo «ex verbis Quintilianii in quarto pateo»: *lib. 3 cap. 1*. È di Lorenzo Fontana veronese, canonico penitenziere, su cui ho indicazioni ancora molto incerte. Un Lorenzo Fontana autore di versi volgari è nominato dal Maffei ma è tutt'altro che certo che si tratti della stessa persona: S. MAFFEI, *Verona illustrata*, parte II, *L'istoria litteraria o sia la notizia de' scrittori veronesi*, Verona, Iacopo Vallarsi e Pierantonio Berno, 1731, a p. 242, nella sezione che comprende gli autori dal 1600 all'età del Maffei si fa memoria «di Lorenzo Fontana... e di più altri, varj componimenti contengono le Raccolte, delle quali abbiam mentovato secondo occasione le più insigni». E inoltre *Supplementi della Cronica di Pier Zagata dedicati a sua eccellenza il sign. Gianpiero Dolce patrizio Veneto*, II/2, Verona, Dionigi Ramanzini, 1749, parte III, p. 180: «[Lorenzo Fontana] Tutti questi e molti altri compositori Lati-

f. 12r, note sec. XVI-XVIII: (*prima mano, sec. XVI*) Leonardus Lauredanus Dux Venetiarum creavit Comites Gadii Nobiles Doctorem et Eq. D. Iustum ac Zenovellum de Iustis q. Fidelissimi D. Lelii eq. et Doct. de Iustis et alios de eadem familia. Datum Venetiis 1502 X Martii Ind. 5⁷.

(*seconda mano, sec. XVII*), Mattheus Rufus Rector Parochialis S. Thomae post obitum Nicolai Superantii Patricii Veneti Thesaurarii electus fuit a Collegio Canonorum Veronae ad officium Thesaurariae Cathedralis et antequam eiusdem actualem consequeretur possessionem obiit Iunii 1512.

Quo vero anno opusculum hoc conscriptum fuerit ignoratur sed certe ante annum 1502.

(*terza mano, sec. XVIII*) Edita fuit Brixiae anno 1496 teste M. Scipione Maffeo parte secunda lib. tertii Veronae illustratae pag. 252⁸.

f. 12v, bianco.

La stratificazione di note successive alla creazione del manufatto ci dà alcune indicazioni sulla sua storia recente. Esse inducono a credere che fino al '600 esso fosse a Verona, dove si potevano recuperare notizie documentarie su autore e dedicatario della lettera; a inizio '700 era di proprietà del canonico veronese Lorenzo Fontana; *post* 1731, data di pubblicazione della *Verona illustrata*, venne annotato traendo dal Maffei la notizia della

ni e Volgari in verso e in prosa nominati si leggono in diverse raccolte a stampa, una tra l'altre fatta da Policarpo Palermo in onore del Commendator Cornelio e della Dama sua consorte». Questo Policarpo Palermo (1565/6-1616) è lo stesso che compose un *De vera C. Plini secundi superioris patria atq. ea Verona libri tres* a sostegno di Plinio veronese, opera per cui utilizzò anche il libello del Rufo. Su di lui K. POMIAN, *Antiquari e collezionisti*, in *Storia della cultura veneta*, IV/1. *Il Seicento*, Vicenza, Neri Pozza, 1983, p. 514. Ma questo Lorenzo Fontana poeta tra fine '500 e inizio '600 non può essere chi ha vergato la nota in scrittura sicuramente più tarda.

⁷ Nel 1502 il Senato Veneto conferì ai Giusti il titolo di Conti di Gazzo, per meriti acquisiti nei confronti della repubblica di Venezia: S. LODI, *Lo "Iustianum": una villa umanistica nei pressi di Verona*, «Italia medioevale e umanistica», 39 (1996), p. 222.

⁸ Nell'edizione in folio la notizia è alla col. 130: «Matteo Ruffo. *Brixie 1496*», mentre in quella in 8° Verona 1731 si trova nel II volume a p. 252, come indicato dall'annotatore.

stampa di Brescia del 1496. Il colore più scuro del primo e dell'ultimo foglio indicherebbe inoltre che per un certo tempo rimase fascicolo isolato, non protetto da legatura. Infine la presenza su questo fascicolo, e su gli altri che compongono il codice C VII 9, della segnatura Queriniana tardo settecentesca, induce a credere che l'attuale miscellanea sia stata allestita a Brescia. Del resto lo conferma il carattere locale di alcuni testi che vi sono raccolti, quali la vita scritta da Cristoforo Barzizza del beato bresciano Corradino Bornati.

Il fascicolo con l'opera di Matteo Rufo, pur essendo di piccolo formato, si presenta come un manufatto elegante: per la qualità della pergamena, il discreto livello dell'ornamentazione, la bellezza della scrittura, che ha caratteristiche tipiche dell'area veronese di tradizione felicianesca⁹. Lo stemma, indicando che fu allestito per Giusto Giusti e per sua moglie Laura d'Arco¹⁰, rivela che ci troviamo di fronte al codice di dedica, poiché Matteo Rufo rivolge la sua trattazione sulla patria di Plinio proprio «allo splendido cavaliere e principe del diritto Giusto di Lelio Giusti ornamento dei Veronesi» che, quale membro del Consiglio della città, aveva deliberato riguardo alle statue da dedicare ai veronesi illustri e si era battuto per annoverare tra di essi Plinio¹¹.

Nato attorno al 1452, primogenito di Lelio e Zelia Campagna, che dal primo marito aveva portato in dote quello che diventerà uno dei luoghi simbolo della famiglia Giusti, la casa di S. Maria

⁹ Basti il riferimento ai saggi e alle tavole presenti in *L'antiquario Felice Feliciano veronese tra epigrafia antica, letteratura e arti del libro*, a cura di A. Contò e L. Quaquarelli, Padova, Antenore, 1995.

¹⁰ Nella villa Giusti di S. Maria in Stelle vi è uno stanzino, con buona probabilità uno studiolo, in cui tra le varie decorazioni pittoriche è presente il motivo delle armi dei d'Arco unite a quelle dei Giusti, esattamente come nel nostro stemma: LODI, *Lo "Iustianum"*, pp. 242-243.

¹¹ R. AVESANI, *Il "De viris illustribus antiquissimis qui ex Verona claruere"*, «Italia medioevale e umanistica», 5 (1962), p. 54 indica che la decisione di porre le statue era stata presa dal Consiglio nel 1491.

in Stelle, Giusto Giusti nel 1481 è sposato con Laura d'Arco, la cui famiglia di origine trentina annovera alcuni letterati¹²; ha tre figli: la prima, Teodora, era nata nel 1479, e il matrimonio sarà dunque probabilmente di poco anteriore. Nel testamento del 5 settembre 1506 invece è unito in matrimonio con Caterina Nura. Laureatosi in *utroque iure* a Padova nel 1473, nel 1483 sedette nel Consiglio cittadino per la prima volta, venne creato cavaliere nel 1485 dal doge Giovanni Mocenigo, cui dedicò la *Pro militiae collatae munere oratio*, e nel 1502 ricevette dal Senato veneto il titolo di conte di Gazzo. Oltre alla citata *Pro militiae* scrisse giovanissimo nel 1468 un'orazione *De dignitate procerum antiquissimorum Britonum*, ma viene ricordato più che come letterato, come amico di letterati, che gli dedicarono varie opere: Giorgio Valla gli dedicò la sua traduzione dei *Magna Moralia* di Aristotele, stampata a Venezia nel 1496 e Pietro Donato Avogaro una lettera descrittiva della magnifica villa di S. Maria in Stelle. È nominato con onore da Virgilio Zavarise, Marin Sanudo, Francesco Negro¹³. Segnalo che Giovan Pietro Valla, figlio di Giorgio, gli dedica la sua trattazione su alcuni passi oscuri di Plinio, ricordando di averlo preferito ad altri perché, essendo *maximus iurisconsultus* e cavaliere, potrà difendere Plinio in giudizio e con le armi da chi vuol sottrarlo alla patria veronese¹⁴.

¹² E. FRANCESCHINI, *Discorso breve sull'umanesimo nel Trentino*, «Aevum», 35 (1961), pp. 251 e 264-267, dove si segnala che Francesco (†1482) e Galeazzo d'Arco erano figli di Angela Nogarola e che il nipote di Francesco, Niccolò (1479-1546), fu il maggior poeta trentino del tempo.

¹³ R. AVESANI, *Verona nel Quattrocento. La civiltà delle lettere*, in *Verona e il suo territorio*, IV 2, Verona, Ist. per gli studi stor. Veronesi, 1984, p. 228; LODI, *Lo "Iustianum"*, pp. 220-225.

¹⁴ «Ioannes Petrus Valla Clarissimo ex Iustis Iusto Veronensi senatori equiti iurato (*per aurato*) iuris utriusque doctori. Salutem dicit aeternam». «Ioannis Petri Vallae in Plinii praefationis primi libri Naturalis historiae obscuriores locos interpretatio». «Impressum Venetiis aere eruditi viri Marci Firmani in officina Simonis Bivilaquae illustrissimo Principe Domino Leonardo Lauredano Rem publicam moderante. Anno domini Millesimo quingentesimo secundo. Die vero decimo mensis Novembris. A b c d e f g Omnes sunt terni praeter g qui est quaternus. CUM GRATIA ET PRIVILEGIO». Ho visto l'esemplare della Biblioteca di Brera di Milano segnato AB XV 30.

Il Giusti possedeva una biblioteca, come ci racconta Pietro Donato Avogaro: «Parieti eius in bibliothecae speciem (*Lodi speciena*) armarium insertum est quod legendos libros capit» e doveva amare i libri, se il fratello Zenovello pretende di avere in possesso parte dei volumi manoscritti che, nel 1495, erano tenuti da Giusto e che erano appartenuti al padre loro. Si tratta di opere di Giovenale, Ovidio, Plinio, Sallustio ed Eutropio, Emilio Probo, Lattanzio e altri autori¹⁵.

Matteo Rufo è anch'esso un veronese. Si presenta come *praelatus* della chiesa di S. Tommaso di Verona¹⁶, ma ha alle spalle un'intensa frequentazione dell'ambiente romano e in particolare dell'accademia pomponiana, dove probabilmente adottò la forma classicheggiante *Rufus* dell'originario cognome Ruffo¹⁷. Da Girolamo Bologni è chiamato compagno di Pomponio Leto e il Perotti lo nomina ripetutamente in una lettera a quest'ultimo contro il Calderini; il suo nome inoltre compare più volte nei graffiti degli accademici presenti nelle catacombe. Dovrebbe dunque essere lui l'estensore di un documento redatto a Spoleto il 9 dicembre 1471 nella camera del Perotti: «Ego vero Matheus Rufus clericus Veron. Publicus apostolica et imperiali auctoritate notarius» (Vaticano, Archivio segreto, Arm. XXXIV, 7, f. 100)¹⁸. Dunque, se era già chierico e notaio nel '71 e intimo del Perotti e del Bessarione, morto nel 1472, sarà nato prima del '50. Tornato in patria nel 1484, è presente ai festeggiamenti in onore del Panteo e Virgilio Zavarise lo ricorda come sacerdote e autore di epigrammi in greco e in latino; è probabile che anche in

¹⁵ LODI, *Lo "Iustianum"*, pp. 254 e 261.

¹⁶ Si tratta di S. Tommaso apostolo (S. Tomìo) e non di S. Tommaso Cantuariense retta dai Carmelitani (D. CERVATO, *Diocesi di Verona*, Giunta Regionale del Veneto - Gregoriana Libreria editrice, 1999, p. 205).

¹⁷ A. LA TURRE REZZONICI *Disquisitiones Plinianae*, I, Parma, Flli Borsi, 1763, p. 10 n. 3.

¹⁸ G. MERCATI, *Per la cronologia della vita e degli scritti di Niccolò Perotti arcivescovo di Siponto*, Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1975, pp. 79-80.

seguito egli sia rimasto a Verona, dove verosimilmente il suo concittadino Benedetto Rizzoni gli inviò una lettera da Roma il 3 luglio 1495 dissuadendolo dal proposito di tornare in curia. Fece parte della cerchia di letterati vicini a Marin Sanudo durante il suo camerlengato (aprile 1501-settembre 1502). Nell'estate 1501 si reca a Milano al seguito del capitano Giorgio Corner e informa il Sanudo sulle vicende politiche, ma anche sulle opere di Cicerone disponibili sul mercato librario¹⁹. Quando per la morte di Niccolò Soranzo nel 1512 rimase vacante il beneficio di tesoriere nel capitolo di Verona fu conferito al Rufo, che morì prima di entrarne in possesso²⁰.

Dennis Rhodes ha messo in luce, sulla base di un indice antico vergato a f. iv, che il manoscritto Venezia, Bibl. Marciana, lat. XIV 214 (4674) – una miscellanea fattizia di testi a stampa e manoscritti per lo più di interesse veronese, messi insieme dal veronese Ludovico Campana – doveva contenere alla fine della raccolta anche «Matthaei Rufi Veronensis epistola de Plinii patria»²¹. Giungendo alla conclusione: «What is missing from Lodovico Campana's volume is obviously a manuscript of Rufo's tract, written no doubt at Verona a year or two before it was printed at Brescia. In the printed version Rufo is described as 'praelatus in aede diui Thomae Veronae'. He was probably a friend of Campana»²². Secondo Rhodes dunque l'opera del Rufo girava manoscritta già nel 1495 o addirittura 1494 nell'ambito degli amici

¹⁹ AVESANI, *Il "De viris"*, p. 58 n. 4; AVESANI, *Verona nel Quattrocento*, pp. 201-202.

²⁰ P. PASCHINI, *Un episodio dell'Inquisizione nell'Italia del Cinquecento. Il vescovo di Bergamo, Soranzo*, Roma, Editrice E.I.U.C., 1925, p. 5. È l'episodio a cui fa riferimento una delle note sull'ultimo foglio del fascicolo queriniano.

²¹ D.E. RHODES, *A volume of tracts illustrating humanist culture at Verona at the end of the fifteenth century*, «Italia medioevale e umanistica», 25 (1982), pp. 401-406. Per la descrizione del manoscritto P. ZORZANELLO, *Catalogo dei codici latini della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia*, III, Trezzano s/N (MI), Editrice Etimar, 1985, pp. 297-301.

²² RHODES, *A volume of tracts*, p. 406.

del Rufo quale il Campana²³ ed era un manufatto veronese. Viene immediatamente da chiedersi se il fascicoletto mancante dalla raccolta veneziana non sia quello ora ospitato nella miscellanea queriniana. Un'ispezione diretta del manufatto consente di fare qualche precisazione e di tentare una cauta risposta.

La raccolta veneziana, tutta cartacea sia per gli incunaboli sia per i manoscritti, è di dimensioni omogenee mm 200x155, ma vi è anteposto un foglio pergamenaceo leggermente più piccolo mm 190x145 che funge da coperta, sul quale il possessore e compositore della raccolta ha vergato ad inchiostro sul recto, dall'alto, come scrive la Marcon, «in capitali il carne I A *Verona* di Ermolao Barbaro, un fregio intrecciato orizzontale, il proprio nome (LUDOVICUS CAMPANEA NOTARIUS VERONENSIS) in capitali che presentano nessi, lettere inscritte ed abbreviazioni secondo l'uso rafforzatosi in ambito notarile; affiancano quest'ultima scritta due foglie epigrafiche dai contorni frastagliati, ombrate a mezzo, che troviamo uguali sul cippo nell'ultima parte del manoscritto. Seguono quindi, nella stessa pagina membranacea: il disegno di un'arma, alla fascia accompagnata da tre stelle (Campagna?), e la citazione da Cicerone (*Tusc. Disp.* III 56) 'saepe est etiam sub palliolo sapientia Caecilius'. La scrittura di quest'ultima frase, presentando una *s* allungata in due semicerchi, *a* onciale allungata, *l* con piede che si prolunga sotto la riga, costituisce un richiamo esplicito alla cultura antiquaria che ha alla sua origine Ciriaco d'Ancona»²⁴. L'arma, che ha le stelle a otto punte, è senza ombra di dubbio quella della famiglia veronese dei Campagna, quale è descritta nei dizionari di araldica²⁵.

²³ Secondo MAFFEI, *Verona illustrata*, p. 207, il Campana scrisse orazioni e versi e morì nel 1515: fu dunque coevo al Rufo. Ma la fonte di Maffei per queste notizie è Leandro Alberti che parla in realtà di un domenicano di Verona che morì giovane a Imola. Secondo Rhodes non sarebbe il nostro Lodovico Campana notaio. Dunque su di lui non sapremmo nulla.

²⁴ S. MARCON, *Umanesimo veneto e calligrafia monumentale: codici nella biblioteca di San Marco*, «Lettere italiane», 39 (1987), pp. 270-271.

²⁵ CROLLALANZA, *Dizionario storico blasonico*, I p. 207.

Dunque, come già notato da Susy Marcon, l'allestitore della raccolta non è l'ignoto Ludovico Campana, bensì un membro della ben nota famiglia veronese dei Campagna²⁶.

Sul verso della coperta pergameneacea vi è un indice antico di mano del copista allestitore della raccolta che presenta le sezioni in un ordine diverso da quello attuale. Questo indice è stato già ben illustrato da Dennis Rhodes, ma non pubblicato per esteso, e giova qui ripercorrerlo velocemente per sottolineare i punti di contatto tra questa miscellanea e quella queriniana con l'epistola del Rufo²⁷.

In hoc codice infrascripta opuscula continentur.

1. Petrus Paulus Vergerius de ingenuis moribus.
Plutarchus de liberis educandis. Divus Hyeronimus de officiis liberorum erga parentes. Magnus Basilius de institutis iuvenum²⁸.
2. Panthea actio cum carminibus Virgiliti Zavarisis²⁹.
3. Petrus Donatus Advogarius de viris illustribus veronensibus.
7. Petrus Donatus Advogarius de monte pietatis veronensi³⁰.
6. Fratris Iacobi Philippi Ferrariensis oratio in Veronensium laudem³¹.

²⁶ CARTOLARI, *Famiglie*, pp. 58-59: un *Ludovicus q. Antonii Donati de s. Paulo* è iscritto al nobile consiglio di Verona nel 1465, 1473, 1482, 1492. Nel 1502 non compare più.

²⁷ I numeri sono stati apposti da mano moderna a matita e corrispondano all'ordine che gli opuscoli hanno attualmente nella miscellanea.

²⁸ Questo incunabolo che raccoglie trattati sull'educazione (IGI 10161) è ora privo del primo elemento. Fu stampato a Brescia da Bonino Bonini il 6 dicembre 1485.

²⁹ Celebrazione in onore del Panteo avvenuta a Verona nel 1484 che coinvolge i poeti e letterati veronesi del secondo Quattrocento: vi è ricordato anche Matteo Rufo (AVESANI, *Verona nel Quattrocento*, pp. 221-246). Incunabolo stampato a Verona nel 1484 da Antonio Cavalcabò e Giovanni Antonio Novelli (IGI 5428).

³⁰ L'Avogaro è personaggio su cui dovremo tornare perché la sua opera sugli uomini illustri veronesi affronta il problema della patria di Plinio, parrebbe immediatamente prima del Rufo e con alcuni elementi in comune. I due incunaboli (IGI 52 e 51), senza data e luogo di stampa, sono attribuiti da GW 261 e 260 a Verona, Paulus Fridenperger, c.1486-1490 e c.1490. Ma Avesani, sulla base di altri elementi, ritiene che il *De viris*, di cui dà l'edizione, sia stato composto nell'estate 1493 (AVESANI, *Il "De viris"*, pp. 54-55).

³¹ Manoscritto, l'autore, sconosciuto, è dell'ordine dei Servi di Maria.

4. Hermolai Barbari oratio ad Federicum imperatorem et maximum f.³².
5. Iacobus Caviceus parmensis de dictis urbium³³.
8. Baptista marchio Palavicenus de dominica passione³⁴.
9. Nonnullae auctoritates ad misericordiam inducentes.
10. Luciani Dialogus per Bartholomeum Landum veronensem³⁵.
11. Summa Ioannis Andree de sponsalibus et matrimoniis.
12. Lucii Iunii Moderati Columellae de cultu hortorum, (*aggiunto con inchiostro più scuro*) et Cecillii Cipriani.
- 13.14. Baptista Guarini veronensis et Ioannis Pannonii quedam carmina.
15. Seneca de fortune remediis et virtutibus cardinalibus.
16. Aristotelis Oeconomica per Leonardum aretinum.
17. Bartholomeus Prignanum mutinensis de vita quiete³⁶.
Marbodei Lapidarius ad Neronem. Matthei Rufi veronensis epistola de Plinii patria (*aggiunto in inchiostro più scuro, forse di altra mano*).

La miscellanea è dunque omogenea dal punto di vista del contenuto e della provenienza del materiale, prevalentemente veronese e di interesse veronese, con particolare attenzione alle discussioni relative alla patria di Plinio (Avogaro, Rufo), anche se si registra la presenza di incunaboli bresciani e veneziani. La silloge fu messa insieme negli anni '90, secondo la Marcon dopo il febbraio 1493, data dell'incunabolo del Farfengo di Battista Palla-

³² Venezia, Antonio da Strada agosto 1486 (IGI 1215).

³³ Venezia, Bernardino Benali dopo il 16 marzo 1491 (IGI 2655).

³⁴ Brescia, Battista Farfengo 22 febbraio 1493 (IGI 7151). È la stessa opera che si trova manoscritta nel Queriniiano C VII 9.

³⁵ Si tratta di una traduzione adespota del *Dialogo dei morti* 25 (12) di Luciano, testimoniata in quest'unico manoscritto e dedicata al veronese Bartolomeo Cendratta: L. DE FAVERI, *Le traduzioni di Luciano in Italia nel XV e XVI secolo*, Amsterdam, A.M. Hakkert, 2002, pp. 54 e 213.

³⁶ Il primo foglio del fascicolo con il *De vita beata* di Bartolomeo Paganello funge da frontespizio e reca il disegno di un cippo con le stesse foglie epigrafiche della pagina d'apertura del codice e lo stemma Campagna affiancato da LV. CAM. È riprodotto in MARCON, *Codici nella biblioteca*, fig. 13.

vicini, o dopo il 1496 se l'ultimo dei testi elencati, ma mancante al momento della legatura, cioè il Rufo, fosse stato copia della sua prima edizione a stampa³⁷. A mio parere è senz'altro da escludere che la miscellanea marciana prevedesse l'incunabolo del Farfengo di Matteo Rufo, che non sarebbe stato compatibile con la raccolta per dimensioni (mm 275x200). È invece legittimo chiedersi se il fascioletto del codice queriniano C VII 9 possa essere il pezzo mancante della miscellanea marciana: esso è di dimensioni inferiori, inoltre è pergameneo mentre la raccolta è interamente cartacea, se si eccettua il foglio facente funzione di frontespizio, che è tra l'altro leggermente più piccolo, mm 190x145, e quindi meglio compatibile con mm 200x120 del queriniano. Certo, appare improbabile che l'esemplare di dedica dell'opera sia stato subito alienato dal dedicatario; bisognerà piuttosto pensare che la miscellanea di Ludovico Campagna contenesse una copia da esso derivata, soprattutto se si tiene in conto che dovevano esserci legami famigliari tra il Giusti e il Campagna: la madre di Giusto Giusti era infatti una Campagna³⁸.

La lettera di Matteo Rufo a Giusto Giusti sulla patria di Plinio era nota finora solo attraverso due incunaboli stampati a Brescia nel 1496. Il primo, ma non è detto che lo sia in ordine cronologico, uscì per i torchi di Battista Farfengo, stampatore autonomo ma che spesso lavorò in collaborazione con i Britannici. Si tratta di un fascicolo cartaceo di 4 carte, in folio, caratteri romani, mm 275x200, 45/47 righe per pagina (IGI 8469):

c. II, bianco.

c. IV, *Alexander Benedictus physicus veronensis reverendo patri domino Matthaeo Rufo concivi suo salutem plurimam dicit, «His diebus Veronam... in Graecia excitabis. Vale Venetiis».*

cc. 21-3v, *Matthaeus Rufus praelatus in aede divi Thomae civitatis Vero-*

³⁷ MARCON, *Codici nella biblioteca*, p. 271.

³⁸ LODI, *Lo Iustianum*, p. 217.

nae splendidissimo equiti clarissimoque iuris antistiti Iusto Laeliadae Iusto Veronensium decori salutem plurimam dicit. «Nicolaus Perottus... suscriptam legito».

c. 4r, *C. Plinii vita*, «C. Plinius Secundus veronensis... propius accesserat».

c. 4r, *Faustini Mazani brixiani Tetrastichon*, «Historico multum debet... mansit honos»³⁹.

c. 4r, colophon: «Brixie Impressum per Venerabilem Iurispons. doctorem Dominum Presbyterum / Baptistam Farfengum de impressoria arte Benemeritum. / Anno a natali christiano M. cccc.xcvi».

È un'edizione rarissima. Secondo Baroncelli si conoscono solo tre esemplari in Italia: alla Biblioteca Queriniana di Brescia, alla Fondazione Ugo da Como di Lonato e alla Biblioteca Comunale di Verona⁴⁰. A cui ne va aggiunto uno attualmente negli Stati Uniti, University of Rochester, Rush Rhees Library⁴¹.

³⁹ Di Faustino Massano non si sa presso che nulla, se non che interviene in altri casi con versi in lode dell'autore in edizioni di Farfengo e dei Britannici: *Faustinus Massanus Bernardino Macio iureconsulto optimo et R. salutem*, "Reconditos abstrusosque", in BERNARDINO MACIO BORNATO, *De sapientia*, Brescia, Battista Farfengo, 26 novembre 1500, c. b 3r; *Faustinus Massanus Bernardino Macio divini humanique iuris consulto*, «Si anthidota persequentur», in BERNARDINUS MACIUS BORNATUS, *Libellus de virtute*, Brescia, Angelo e/o Giacomo Britannico, dopo il 18 maggio 1501, c. e 3r. Devo queste informazioni alla gentilezza di Simone Signaroli.

⁴⁰ U. BARONCELLI, *Gli incunabuli della Biblioteca Queriniana di Brescia*, Brescia, Ateneo di Brescia, 1970, pp. 342-343 n° 834; E. SANDAL, *Dal libro antico al libro moderno. Premesse e materiali per una indagine. Brescia, 1472-1550: una verifica esemplare*, in *I primordi della stampa a Brescia*, a cura di E. Sandal, Padova, Antenore, 1986, p. 281 n° 265; P. VENEZIANI, *La tipografia a Brescia nel XV secolo*, Firenze, Olschki, 1986, n° 197. La copia di Brescia è danneggiata nella parte inferiore ed è stata restaurata, ma ha perso piccole porzioni di testo. La copia di Verona è invece in ottimo stato di conservazione, così come quella di Lonato; per quest'ultima: U. BARONCELLI, *Catalogo degli incunaboli della Biblioteca Ugo da Como di Lonato*, Firenze, Olschki, 1953, pp. 93-94. Questa stampa è ricordata in G.C. GIULIARI, *Della letteratura veronese al cadere del secolo XV e delle sue opere a stampa*, Bologna, Fava e Garagnani, 1876, p. 208.

⁴¹ F. GOFF, *Incunabula in American Libraries. A third Census of Fifteenth Century Books recorded in North American Collections*, New York, The bibliographical society of America, 1964 (= New York, Kraus 1973), scheda R-353.

Nelle copie della Queriniana, della Civica di Verona e della Fondazione Ugo da Como di Lonato⁴² una stessa mano corregge a penna in inchiostro marrone chiaro alcuni errori della stampa: c. 2r, r.7 Sybilau > Sybilave; c. 3r, r.26 quarto > III e r.27 collocat > collocat; c. 3v, r.9 resensuisse > recensuisse e r.10 autei > aurei. Bisognerà dunque pensare che si tratti di correzioni fatte in tipografia. Nelle copie di Verona e di Lonato, che sono integre, nella mezza pagina bianca sotto la lettera del Benedetti è visibile una fila di lettere a secco in fondo alla pagina, che procedono da destra fin quasi in fondo al foglio⁴³. La stessa fila di lettere a secco anche in fondo alla c. 4, in parte bianca.

Nella lettera da Venezia a Matteo Rufo il medico famoso Alessandro Benedetti, nativo di Legnago⁴⁴, racconta di essere tornato a Verona dopo molti anni e di aver ricevuto «defensionem illam tuam Plinianam vehementissimam» dall'amico Matteo Zucco, «nostri amantissimus et quondam litterario ludo socius»⁴⁵, la loda e porta egli stesso un piccolo contributo a sostegno dell'origine veronese di Plinio, ricordando che nella parte relativa alle erbe Plinio usa alcuni nomi che denunciano la sua lingua patria e materna: «Adnotavimus tamen et

⁴² Ho visto direttamente gli esemplari di Brescia e di Verona, quello di Lonato è stato controllato per me da Roberta Valbusa, che ringrazio.

⁴³ Per quest'uso R.E. STODDARD, *Marks in books, illustrated and explained*, Cambridge, Houghton Library-Harvard University, 1985, p. 6 n° 4.

⁴⁴ M. CRESPI, *Benedetti Alessandro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (da ora in avanti citato *DBI*), VIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1966, pp. 244-47; AVESANI, *Verona nel Quattrocento*, pp. 201-202, 246, 249, 252; V. ROSSI, *Il Quattrocento*, con aggiornamento bibliografico di R. BESSI, Padova, Vallardi, Piccin Nuova Libreria, 1992, p. 331. Si tratta di un personaggio di rilievo anche a livello letterario e che ebbe in questi anni una certa importanza nell'ambito dell'editoria se non proprio della filologia pliniana.

⁴⁵ MAFFEI, *Verona illustrata*, II, p. 107: segnala componimenti di vari autori tra cui Mattia Zucco; *Supplementi della cronica di Pier Zagata*, II/2, p. 152. G. BIADEGO, *Catalogo descrittivo dei manoscritti della Biblioteca Comunale di Verona*, Verona, Civelli, 1892, pp. 181, 183, 194, trascrive l'incipit di alcuni carmi latini di Mattia Zucco nel codice 1366 della Biblioteca Comunale di Verona. Su questo codice, che raccoglie epigrammi dei letterati veronesi della "scuola" del Panteo: AVESANI, *Verona nel Quattrocento*, p. 220.

nos quoque, qui eius medicinam artem indagavimus, nonnulla rerum nomina quae patriam linguam maternamque indicant. Inter multa haec pauca numerasse par sit: palmulam alum herbam, sisimbrium uvam taminiam; nomina patriae duntaxat nota».

Mercati, sulla scorta di Biadego, ha segnalato l'esistenza di un manoscritto di Matteo Rufo, Verona, Biblioteca civica, 1033, che in realtà è copia della stampa del Farfengo⁴⁶. Cartaceo, sec. XVI, ff. 12, mm 205x155, legato in cartoncino:

f. 1r, A. 1496. *Mattaeus Rufus quod Plinius senior sit Veronensis.*

ff. 1v-2v, bianchi.

f. 3r-v, *Alexander Benedictus...Mattheo Rufo concivi suo. S.P.D.*

ff. 4r-11v, opera del Rufo e *Tetrastichon* di Faustino Massano.

f. 12r, *Brixiae impressum per venerabilem iuris pontificii doctorem Dominum Praesbiterum Baptistam Farfengum de impressoria arte benemeritum anno a natali christiano 1496.*

f. 12v, bianco.

L'esemplare non avrebbe dunque alcun interesse se una nota a f. 12r non rivelasse che era legato a un messale stampato a Venezia nel 1491 che si trovava nella chiesa di S. Tommaso a Verona, cioè nella chiesa di Matteo Rufo «*praelatus in aede divi Thomae civitatis Veronae*»:

Supradicta omnia typis excussa reperiuntur in quattuor foliis compactis in principio cuiusdam missalis vetusti Venetiis impressi 1491, quod servatur in sacrario ecclesiae S. Thomae apostoli Veronae. Post quae habetur etiam hoc aliud manuscriptum *tetrastichon* Dantis tertii Aligeri manu ipsius Rev. Matthaei Rufi.

⁴⁶ BIADEGO, *Catalogo*, p. 524; MERCATI, *Per la cronologia*, p. 80 n. 2.

Dantes III Aliger Doctissimo Matthaео Rufo

Plinius a patria profugus degebat: at aetas
 Haec Patriae, Rufo vindice, restituit.
 Haec natum per te quia reperit, ille parentem,
 Rufe, tibi debent Plinius et Patria.

Il manoscritto veronese è stato copiato dall'esemplare dell'incunabolo in possesso della chiesa di S. Tommaso, dove era prete il Rufo stesso.

L'incunabolo del Farfengo della Biblioteca civica di Verona segnato Inc. 922 ha alla fine, vergati da una mano, bella e ben educata, ancora quattrocentesca, proprio i versi di Dante III Alighieri. Sarà dunque questo l'antigrafo del manoscritto, e quindi l'esemplare di proprietà del Rufo, che vi ha aggiunto di propria mano, secondo la testimonianza del manoscritto 1033, i versi di Dante III Alighieri: sull'autorità del tardo manoscritto veronese, conquistiamo così un autografo, che potrà aprire la strada ad altri riconoscimenti (fig. 2). Va infine detto che l'esemplare alla Civica di Verona ha macchie di umidità e d'uso, ma nessuna traccia che possa confermare un suo antico legame con un Messale stampato a Venezia nel 1491⁴⁷.

Sul suo esemplare dell'incunabolo il Rufo appone alcune correzioni ulteriori rispetto a quelle già segnalate e presenti in tutte le copie (faccio qui riferimento all'edizione del testo che presento in appendice): a c. 31 r. 33 il monco *strum* (ad inizio di riga) sfuggito alla precedente revisione, viene completato in *nostrum*; a c. 3v r. 32 *dicenda* viene corretto in *dicendi*, che è lezione esatta, non recepita né nell'edizione di Farfengo né in quella dei Britannici, ma presente nel manoscritto queriniano. A confermare che ci troviamo di fronte ad interventi d'autore,

⁴⁷ Nessun Messale con queste caratteristiche pare essere conservato attualmente in biblioteca.

è il marginale *conterraneus* applicato alle parole 'Conterraneum' *castrense verbum* (c. 2r r. 35). Non si tratta di un notevole, come potrebbe sembrare a prima vista, bensì di una vera propria correzione: Rufo si è accorto che *conterraneus*, termine oggetto della discussione, non andava concordato con *verbum*. Questa correzione andrà dunque accolta a testo.

Il secondo incunabolo con la lettera di Matteo Rufo è l'edizione della *Naturalis historia* di Plinio finita di stampare dai fratelli Angelo e Giacomo Britannico a Brescia il 20 aprile 1496. Infatti a l'*in folio* formato da fascicoli di 8 carte, mm 420x280, venne premesso un fascicolo (di 4 carte), privo di segnatura, la cui ultima carta fu tagliata, così come la prima del fascicolo a (probabilmente perché l'una era bianca e l'altra accoglieva il frontespizio che è stato anteposto)⁴⁸. L'incunabolo è così composto:

c. 1r, frontespizio: C. Plinius Secundus de Natura/hi Hystoria diligentissimi/me castigatus.

c. 1v, *C. Plinii vita*, «C. Plinius Secundus veronensis... propius accesserat».

c. 2r, D. Iesus. *Ioannes Britannicus brixianus salutem plurimam Lucae Tertio patricio brixiano*, «De patria C. Plinii Secundi qui de naturali historia... dignitatem tuam faciam. Vale et nos quod facis ama plurimum. Vale iterum».

c. 2r, *Alexander Benedictus physicus veronensis reverendo patri domino Matthaeo Rufo concivi suo salutem plurimam dicit*, «His diebus Veronam... in Graecia excitabis. Vale Venetiis».

cc. 2v-3v, *Matthaeus Ruffus praelatus in aede divi Thomae civitatis Veronae splendidissimo equiti clarissimoque iuris antistiti Iusto Veronensium decori salutem plurimam dicit*. «Nicolaus Perottus... suscriptam legito».

⁴⁸ Il fascicolo a manca del primo foglio e comincia con aii, sull'attuale c. 6. Lo iato nella numerazione moderna, cui si fa riferimento, indica appunto che due carte sono state tagliate. Ho visto l'esemplare in possesso della Biblioteca Queriniana segnato Lechi 195.

c. 6r-v, «*Testimonia de Plinio*».

c. 7r-v, I. Caii Plynii Secundi Naturalis Hystoriae Liber primus. Caius Plynus Secundus veronensis T. Vespasiano suo salutem. Praefatio. «Libros naturalis historiae...in libris quos epopteidon scripsit. Vale».

c. 8r-20v, «*Sommario che viene considerato libro I*, I. Summatim haec insunt libris singulis, «Primo praefatio operis...Zoroastre Zactalia».

cc. 21r-272v, II. Caii Plynii Secundi Naturalis hystoriae liber secundus, «An finitus sit mundus...quacunq[ue] ambitur mari».

c. 272v, *colophon*: «Caii Plinii Secundi de naturali hystoria opus feliciter absolutum est: quam diligentissime castigatum:/Impressum Brixiae opera & impensa Angeli & Iacobi de Britannicorum fratrum: Magnifico Equite/Hieronymo Donato urbis⁴⁹ pretore: Regnante Serenissimo principe Venetiarum Augustino Barbado: / Anno Nativitatis domini. M.cccc.lxxxvi. die. xx. Aprilis. Finis.

c. 273r, Registrum huius operis⁵⁰.

Nella lettera indirizzata al patrizio bresciano Luca Terzi⁵¹ Giovanni Britannico spiega di essere venuto a conoscenza dell'o-

⁴⁹ Negli esemplari di Brescia, Lonato, Londra e Verona la parola *urbis* è impressa su un foglietto incollato: sotto vi è sempre la parola *urbis* ma, pare di capire, con la *r* mal fatta.

⁵⁰ Questa edizione ebbe grande successo: IGI 7889; *Catalogue of Books printed in the XVth century now in the British Museum*, Part VII, London, British Museum, 1935, pp. 977-978; BARONCELLI, *Gli incunabuli*, p. 318 n° 771. L'incunabolo è ricordato in GIULIARI, *Della letteratura veronese*, pp. 212-14. Fu ristampato a Venezia, Bartolomeo Zani, 12 XII 1496 (IGI 7890).

⁵¹ Su di lui V. PERONI, *Biblioteca Bresciana*, II, Brescia 1823 (= Forni, Bologna, 1968), p. 167, come "Lana Terzi, Luca". Nel manoscritto Brescia, Biblioteca Queriniana, P VII 34, che contiene i *Carmina* di Marco Picardi, vi sono numerosi versi dedicati ad *Lucam Tertium*. In DANIEL CERETUS, *De Foro et Laudibus Brixiae*, Brixiae 1778 (ma Cereto scrive nella seconda metà del secolo XV), è riportata una lettera dedicatoria di Luca Terzi a Ludovico Martinengo e Luca Terzi è poi citato nel poemetto con il cognome Lana. Versi di Giovanni Francesco Boccardo dedicati a Luca Terzi a c. iv di GIOVANNI FRANCESCO BOCCARDO, *Deorum Genealogiae*, [Brescia, Angelo e/o Iacopo Britannico, circa 1502]: E. SANDAL, *La stampa a Brescia nel Cinquecento. Notizie storiche e annali tipografici (1501-1553)*, Baden-Baden, Valentin Koerner, 1999, n° 10). Devo queste preziose informazioni alla gentilezza di Simone Signaroli.

peretta di Matteo Rufo, che decretava l'origine veronese di Plinio, quando quasi tutti gli esemplari erano stati già stampati con il titolo *Plinius Novocomensis* e che solo ai pochi rimanenti poté essere mutato il titolo:

Illud autem te scire volumus Angelo et Iacobo Britannicis fratribus nostris molestum accidisse quod in ipsam Matthaei apologiam ipso die immo articulo inciderunt quo iam operi fastigium imponebatur, ita ut quum fere omnes codices titulo Plinii Novocomensis impressi essent paucique superarent, mutato sine cunctatione titulo, quod reliquum fuit impressum sit. Id enim attentissima cura infatigabilique studio curarunt ut sexcenti codices Pliniani, quos non tam lucri cupiditate quam ut linguae latinae dignitas propagaretur, sumpto suo imprimi fecerunt ut quam correctissimi haberentur adhibitis enim multis quum exemplaribus tum multorum castigationibus, ita opus perficere ut iam in eo quod ad emendationem pertineat nihil desiderare posse videatur⁵².

Dunque a Brescia fino ai primi mesi del 1496 sembra non si sapesse nulla delle discussioni sulla patria di Plinio e il tramite dell'informazione, per lo meno quello esibito, pare essere stato Alessandro Benedetti che, recatosi a Verona (ma la lettera al Rufo è già datata da Venezia) ha avuto l'opuscolo da Matteo Zucco e lo ha poi comunicato ai tipografi bresciani. Il confronto tra i due incunaboli – quello di Farfengo (che chiamerò F e F1 le correzioni manoscritte ad esso apportate) e quello dei Britannici (B) – e il manoscritto (C) consente di ipotizzare il rapporto che li lega.

⁵² Passo parzialmente riportato anche dal *Catalogue of Books*, p. 977. *Veronensis* nella copia della Queriniana, mentre è *Novocomensis* in quella di Lonato, di Verona e di Londra. Vedi C. MALTA, *Il commento a Persio dell'umanista Raffaele Regio*, Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici, 1997, pp. 141-42, che dice di aver trovato la forma *Veronensis* in un solo esemplare: Firenze, Biblioteca Nazionale, segnato N-4. Per *Novocomensis* porta ad esempio l'Inc. vaticano S 209. Va ricordato che l'edizione critica di Plinio non ha né l'un titolo né l'altro ma solo "Plinius Secundus Vespasiano Caesari suo s." (ed. C. Mayhoff, Leipzig, Teubner, 1906).

Gli incunaboli sono accomunati dall'accorpamento sulla stessa riga di due parti di testo, che nel manoscritto sono poste su linee successive (cfr. rr.220-221 dell'edizione del testo presentata in appendice), poiché l'una è la conclusione di un'epigrafe e l'altra la collocazione della seguente. Mentre nella stampa di Farfengo (c. 3v) tale accorpamento incongruo è giustificato dalla necessità di contenere il testo nella pagina, nell'edizione pliniana dei Britannici (c. [*]3v) esso sembra derivato dal modello utilizzato nella stampa, in quanto la pagina è costituita da 54 righe contro le 56 delle pagine precedenti e se lo stampatore avesse avuto davanti il manoscritto o una copia di esso non avrebbe avuto difficoltà a seguirne l'impaginazione.

L'esame dell'apparato dell'edizione mostra che F e B hanno in comune, oltre che l'errata collocazione del luogo di ritrovamento dell'epigrafe e l'omissione della *salutatio* finale (r.286), due soli errori: il banale e fonico *sis* per *scis* (r.22) e il pregnante *dicenda* a r.248. B ha poi un consistente numero di errori propri (tralascio quelli puramente grafici e tipografici): 2 om. *Laeliadae Iusto*; 12 *acumine*] *cacumine*; 40 *ornatissime*] *ornatissimeque*; 42 *hac*] *ac*; 61 om. *et*; 77 *his*] *in*; 142 *quiverit*] *quieverit*; 202 *percipitur*] *precipitur*; 246 *praestantissime Iuste*] *prestantissime Iustae*; 254 *libito*] *arbitrio*; 281 *acerrimus*] *acerrimis*.

In compenso non ha alcuni banali errori di F: 174 *collogat* (ma *collocat* F1); 182 *ad strum*; 189 *plaerique*; 212 *resensuisse* (ma *recensuisse* F1), che però avrebbe potuto tranquillamente correggere, se ammettiamo che B abbia copiato da F e, a maggior ragione, se su F fossero già state apportate le correzioni F1 (resta ambigua la situazione a 9 *Sibylau* F *Sibylave* F1 *Sibylae* B, mentre a 171 *in quarto* B non recepisce la correzione di F1 .III.). Resta difficile da spiegare, sulla base di questa ricostruzione, come B possa avere il corretto a 229 *duae* su *binae* di F, mentre è totalmente da escludere che F abbia copiato da B. Da un punto di vista ecdotico non si può per ciò affermare con sicurezza che B

abbia copiato da F, perché non ha tutti gli errori di F più i propri.

Un breve saggio di collazione applicato alla sola *Vita Plinii* per quanto riguarda l'uso della punteggiatura mostra la totale identità tra C e F, mentre B presenta qualche innovazione. Che B si allontani, anche nella punteggiatura, dal dettato originario è dimostrato in modo eclatante del caso registrato in apparato alle rr. 57-58, che ha condotto a fraintendere il testo⁵³.

È possibile dunque che giunto il testo del Rufo a Brescia Farfengo ne abbia preparato un'edizione da vendere in forma autonoma, mentre Giovanni Britannico, che già, come dichiara, aveva pronta l'edizione di Plinio, abbia anteposto il testo, forse quello già composto da Farfengo, per giustificare il mutamento di intitolazione, operato però, tanto l'edizione era avanzata, solo su alcune copie. Dall'esame delle prime carte di questo incunabolo dei Britannici sembra che si possa interpretare in questo modo la situazione: la lettera di Rufo con la vita di Plinio e l'epistola del Benedetti doveva essere giunta in tipografia mentre i Britannici stavano stampando i fogli del fascicolo a (con il sommario dell'opera e quindi stampato per ultimo). Negli esemplari in cui questo era già stato stampato (come nella copia in possesso della British Library)⁵⁴ fu tagliata la c. a1 che, come segnala il registro, era bianca e venne sostituita da una nuova carta incollata sul residuo del taglio, recante al *verso* la vita di Plinio, al *recto* il frontespizio, che non indica Plinio né come *veronensis* né come *novocomensis*. Quest'ultima indicazione tuttavvia rimase nella rubrica dell'epistola di Plinio a Vespasiano, perché ormai stampata. Fra la nuova c. a1 e la "vecchia" a2 fu inserito il bifolio con le lettere di Giovanni Britannico, Benedetti e Rufo. Negli esemplari invece nei quali la c. a2 era ancora in corso di

⁵³ Si veda la congettura proposta per questo passo da MALTA, *Il commento*, p. 141.

⁵⁴ Ringrazio per il controllo Cristina Dondi.

stampa (per esempio in quello della Queriniana e, come indicato da Caterina Malta, in quello di Firenze) furono sostituiti i caratteri di *novocomensis* con *veronensis* nell'epistola a Vespasiano. Nell'esemplare queriniano fu tagliata la c. ar e prima del fascicolo a, fu inserito un nuovo fascicolo di 4 carte, privo di segnatura, recante il frontespizio e gli altri materiali nuovi, dal quale fu eliminata l'ultima carta. Furono dunque esperiti due sistemi per inserire i fogli necessari ad accogliere i testi di corredo all'opera pliniana. Merita una precisazione il termine *titulus* usato da Giovanni Britannico per spiegare le modifiche introdotte nella stampa: credo che, sulla base dell'analisi condotta sugli esemplari, abbia ragione Caterina Malta a ritenere che esso si riferisca alla rubrica dell'epistola a Vespasiano, poiché, a quanto sembra, tutti i frontespizi furono sostituiti in entrambi i gruppi di esemplari.

Resta da chiedersi se il Farfengo abbia tratto il testo del Rufo dal fascicolo ora alloggiato nel queriniano C VII 9: sembrerebbe improbabile che il codice di dedica miniato di un'opera composta forse uno o due anni prima, possa essere passato in tipografia, essendo ancor vivo il dedicatario. Inoltre una serie significativa di errori separativi, per cui rimando all'apparato dell'edizione, indica decisamente che il modello utilizzato fu un altro. Del resto, come si è visto analizzando la miscellanea marciana lat. XIV 214 (4674), altri codici del Rufo dovevano girare nell'area veronese e nella cerchia stessa del Giusti.

Ma se sfogliamo il manoscritto queriniano ci troviamo di fronte a una sorpresa sconcertante per un codice di dedica miniato e cioè a evidenti tracce del passaggio in tipografia: ditate d'inchiostro; righe a forma di z rovesciata e allungata tracciate a penna per indicare il taglio della pagina, che intervengono anche a metà parola, e a fianco una triplice indicazione per numeri e lettere, che divide l'opera in quattro sezioni: 60/ 12/ E; 61/ ~~13~~/ E P^a/ f; 62/ (*cancellatura*)/ ~~E~~ P^a 2^a/ f; 63/ 3/ f. La mano che traccia queste lettere e numeri è tarda, sgraziata, a mio parere da attribuire al tardo

'500 o al '600. (fig. 3) Sulla base degli studi ormai numerosi relativi ai manoscritti di tipografia non è difficile spiegare la sequenza di indicazioni alfanumeriche: la successione di numeri progressivi, dal 60 al 63, indica le carte dell'edizione, la lettera indica invece il fascicolo (E-F), mentre l'indicazione intermedia segnala la posizione della carta all'interno del fascicolo: 12^a di E, 1^a di F, 2^a di F, 3^a di F⁵⁵. Ma la seconda e la terza indicazione sono state assai tormentate: il compositore in un primo tempo non si accorse che era cambiato il fascicolo e continuò a numerare i fogli come se fossero del fascicolo E, attribuendo alle carte i numeri 13 e presumibilmente 14 (ora totalmente cassato ad inchiostro). Inoltre le quattro segnature tipografiche dividono il testo in 5 porzioni, che corrispondono nel manoscritto al seguente numero di righe:

1. 26
2. 118
3. 123
4. 117
5. 23.

Dunque le tre porzioni centrali 2, 3 e 4 coprono uno spazio di testo presso che identico e dovrebbero corrispondere nella stampa a tre carte recto verso. Non così la prima e l'ultima, dove è da ipotizzare che l'opera partisse a metà pagina circa e altrettanto si concludesse grosso modo a metà pagina. Va infine preci-

⁵⁵ La segnalazione più recente di un manoscritto di tipografia in S. FIASCHI, *Una copia di tipografia finora sconosciuta: il Laurenziano Plut. 89 sup. 113 e l'editio princeps' del De re aedificatoria*, «Rinascimento», 41 (2001), pp. 267-284, che a p. 268 n. 4 indica la bibliografia precedente più significativa, di cui ricordo in particolare l'articolo di M. LANE FORD, *Author's autograph and Printer's copy. Werner Rolewinck's Paradisus Conscientiae*, in *Incunabula. Studies in Fifteenth-Century Printed Books presented to Lotte Hellinga*, edited by M. Davies, London, The British Library 1999, pp. 109-128, con un elenco delle 37 copie di tipografia finora note per edizioni del sec. XV. Per la tipologia dei manoscritti di tipografia anche nel '500 e '600 assai utili: P. TROVATO, *Manoscritti volgari in tipografia*, in ID., *Lordine dei tipografi. Lettori stampatori, correttori tra Quattro e Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1998, pp. 175-195; S. GARZA MERINO, *La cuenta del original*, in *Imprenta y critica textual en el siglo de oro*, Valladolid, Fundacion Santander Central Hispano, 2000, pp. 65-95.

sato che le indicazioni tipografiche si riferiscono necessariamente alla porzione di testo che segue, non a quella che precede. Ne emerge chiara l'immagine della stampa derivata dal manoscritto queriniano: in essa l'epistola di Matteo Rufo doveva essere posta all'interno di una raccolta più vasta, non doveva dunque presentarsi in forma autonoma, come nella stampa di Farfengo o all'inizio del volume, come in quella di Plinio dei Britannici; doveva cominciare a circa 2/3 della c. 59v, occupare le carte 60-62r-v e concludersi a 1/3 della c. 63r con la *Vita di Plinio* (che non sarebbe dunque anteposta al resto come in B). Se il fascicolo E si conclude a c. 60 significa che i cinque fascicoli A-E erano composti di 12 carte (6+6); inoltre, sulla base della quantità di testo racchiusa tra un segno e l'altro, si può stabilire che la stampa derivata sia un in folio con 50-55 righe per pagina. Il testo non solo è stato preparato per la stampa ma sicuramente è stato stampato, come chiaramente denunciano le ditate d'inchiostro su tutti i fogli ma più intensamente ai ff. 4v, 5r, 9r, 10v, 11r.

Sulla base della datazione della grafia delle note tipografiche è possibile orientare la ricerca di questa stampa derivata nell'ambito della produzione di secondo Cinque e primo Seicento, presumibilmente in ambito veronese (dove ancora il codicetto si trovava ad inizio '700 come proprietà del canonico Fontana), all'interno di un volume miscelaneo, forse dedicato agli uomini illustri veronesi o più genericamente alle antichità veronesi, e stampato a una distanza di tempo tale dagli incunaboli bresciani che non se ne avesse memoria (sarà solo il Maffei a menzionarli). Questa stampa è però sfuggita finora alla mia ricerca.

Resta da segnalare un'ultima traccia presente nel codice: una mano diversa e anteriore rispetto a quella che appone le note tipografiche, più minuta ed educata, forse da identificare con la prima mano che interviene sul f. 12r, segna la seguente serie di numeri: 138 (f. 1r, r. 6); 139 (f. 3r, r. 6); 140 (f. 5r, r. 1); 141 (f. 7v, r. 19); 142 (f. 9v, r. 13). La sequenza dei numeri scandisce il testo in

sei porzioni che corrispondono nel manoscritto a righe: 5, 77, 71, 113, 70, 75. A parte l'anomalia delle 113 righe, sembra il riferimento alle pagine di un testo a stampa, non da approntare però, ma già esistente e usato piuttosto come termine di riferimento. Anche in questo caso, ammesso che la mia interpretazione sia corretta, non sono in grado di indicare a quale stampa ci si riferisca.

Nel secondo Quattrocento il dibattito sull'opera e la figura di Plinio fu vivissimo: la necessità di allestire delle edizioni a stampa di un testo quale la *Naturalis historia* aveva fatto fiorire una serie di studi paralleli e di commenti, che rendessero ragione del lessico e dei contenuti complessi dell'opera. Dopo la princeps veneziana del 1469 per i tipi di Giovanni da Spira, le edizioni si erano susseguite a breve distanza di tempo per cura di Giovanni Andrea Bussi (Roma, 1470), Niccolò Perotti (1473), Filippo Beroaldo (Parma, 1476, Treviso 1479, Parma 1480), Giovanni Britannico, per l'edizione dei fratelli Angelo e Giacomo (Brescia 1496, Venezia 1496), Giovanni Battista Palmari (Venezia 1498, Venezia 1499)⁵⁶. Dietro la più parte di queste edizioni vi era un lavoro di dimensioni eroiche, per l'allestimento di un testo difficilissimo in sé, e reso ancor più ostico dalle condizioni di trasmissione, ma fondamentale.

⁵⁶ R. SABBADINI, *Le edizioni quattrocentesche della S. N. di Plinio*, «Studi italiani di filologia classica», 8 (1900), pp. 439-448; M. FLODR, *Incunabula classicorum*, Amsterdam, Hakkert, 1973, pp. 243-245; V. FERA, *Un laboratorio filologico di fine Quattrocento: la Naturalis historia*, in *Formative stages of classical traditions: latin texts from antiquity to the Renaissance*, Proceedings of a Conference held at Erice, 16-22 October 1993, as the 6th Course of International School for the Study of Written Records, edited by O. Pecere and M.D. Reeve, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 1995, pp. 435-466; M. DAVIES, *Per l'esegesi di Plinio nel Quattrocento*, in *Nel mondo delle postille*, a cura di E. Barbieri, Milano, CUSL, 2002, pp. 125-52, traduzione con aggiornamenti di *Making sense of Pliny in the Quattrocento*, «Renaissance studies», 9 (1995), pp. 240-257. Alcuni testi sono indicati anche da C.G. NAUERT Jr., *Caius Plinius Secundus*, in *Catalogus translationum et commentariorum: Mediaeval and Renaissance latin translations and commentaries*, edd. F.E. Cranz and P.O. Kristeller, IV, Washington, The Catholic University of America Press, 1980, pp. 297-422.

Il lavoro sull'opera di Plinio non fu solo la vetrina dell'acribia filologica dei singoli, ma anche l'avamposto da cui le contrapposte scuole e accademie esercitarono la difesa ad oltranza delle proprie posizioni. Così, sull'edizione curata da Giovanni Andrea Bussi con l'aiuto di Teodoro Gaza intervenne Giorgio Merula, già alla fine del 1470, criticando la scorrettezza del testo lì approntato, di cui offrì una piccola selezione di lezioni errate⁵⁷. Alla fine di quello stesso 1470 o all'inizio del 1471 anche Niccolò Perotti in una lettera al segretario del cardinale Marco Barbo criticò violentemente la prefazione del Bussi e alcune delle lezioni da lui adottate. Quando toccò al Perotti subentrare al Bussi nell'allestimento della seconda edizione del Plinio di Sweynheym e Pannartz, uscita il 7 maggio 1473, per primo restaurò l'indirizzo a Vespasiano e non a Domiziano della *prae-fatio* pliniana. Domizio Calderini, come appendice al suo Giovenale stampato nel 1475, incluse una *Retaxatio*, un rimprovero, contro la recente edizione di Plinio di un certo *Brotheus*, dietro il quale si cela il Perotti, e segnalò 275 errori nei suoi pretesi miglioramenti all'edizione del Bussi. Perotti e Calderini erano stati insieme nella *familia* di Bessarione, ma dopo la morte del loro patrono, avevano fatto prevalere la profonda rivalità che li divideva nell'ambito della curia e dell'accademia romana.

Con la popolarissima edizione del 1476 di Filippo Beroaldo il Vecchio sembrò essersi esaurito il fuoco polemico relativo al testo di Plinio. Si tornerà a parlarne all'inizio degli anni '90, epoca a cui risalgono alcune lezioni del Poliziano tenute, verosimilmente dall'ottobre del 1489 all'aprile 1490, utilizzando l'edizione del Perotti⁵⁸ e la prima stampa delle *Annotationes in Plinium* di Marcantonio Sabellico, uscita a Venezia nel 1490

⁵⁷ Sull'intervento di Merula si veda V. FERA, *Poliziano, Ermolao Barbaro e Plinio*, in *Una famiglia veneziana nella storia. I Barbaro*, Venezia, Istituto veneto di scienze lettere e arti, 1996, pp. 193-233.

⁵⁸ Su cui FERA, *Un laboratorio*, pp. 437-451.

presso Battista de' Torti con il coinvolgimento del bresciano Antonio Moreto. Nello stesso 1490 e per lo stesso editore Sabellico curò un'edizione delle *Cornucopiae* del Perotti con lettera di dedica sempre al Moreto⁹⁹. Ma di lì a poco vedrà la luce, sovrapponendo ogni altro precedente intervento, il monumentale lavoro di Ermolao Barbaro, che non era immediatamente in funzione dell'edizione del testo, né si collocava propriamente nell'ambito della polemica umanistica, anche se il Barbaro prendeva posizione contro alcuni emendamenti del veronese Calderini e a favore piuttosto delle scelte del Perotti. L'edizione delle sue *Castigationes plinianae* uscì per la prima volta a Roma in due parti, datate 24 novembre 1492 e 13 febbraio 1493, e poi in successive edizioni, e costituì un caposaldo della filologia, non solo umanistica.

Se gli interventi sul testo della *Naturalis Historia* risentirono fortemente delle polemiche che opponevano anche in modo violento diverse scuole umanistiche, soprattutto in ambito locale tenne banco il tema della patria di Plinio e della distinzione dei due Plinii. Antesignano in questi studi era stato all'inizio del Trecento Giovanni de Matocis, mansionario della cattedrale di Verona, che con la sua *Brevis adnotatio de duobus Plinii Veronensibus* aveva distinto i due autori, confusi normalmente in una sola persona, ma anche aveva proposto per entrambi l'origine veronese: il primo perché nella lettera prefatoria alla *Naturalis historia* chiama *conterraneus* Catullo, il secondo perché nell'epistola VI 34, 1 scrive *Veronensibus nostris*:

Plinii duo fuisse noscuntur, eodem nomine et praenominibus appellati, hoc titulo, "Gaius Plinius Secundus Veronensis Orator". In priore Plinio hoc nomen [scilicet] Secundus denotat praenominationem; in altero vero innuit ordinem numeri, ut sit a primo secundus. Iunior Plinius titulum habet talem, "Gaii Plinii Secundi Orato-

⁹⁹ P. PELLEGRINI, *Marcantonio Sabellico, Bonifacio Bembo, Ermolao Barbaro. Un'attribuzione per le "Annotationes in Plinium"* (GoffS - 6), «La Bibliofilia», 103 (2001), pp. 107-136.

ris Veronensis Novocomensis”, quod videlicet praenomen “Novocomensis”, potius quam gentile, insinuare videtur quod “novus” habitator “Comensis” (et praecipue iuxta lacum Larium, qui Comanus dicitur) hic Plinius habitaverit, ubi fundos amplissimos habuit, ut colligitur eiusdem Plinii iunioris epistula ultima quarti libri ad Suram. Quod autem fuerit Veronensis, ponit libri sexti epistula ultima ad Maximum. Maior Plinius de se ipso dicit quod fuerit patria Veronensis in principio proemii librorum Naturalis Historiae: nam introducens exemplum Valerii Catulli poetae Veronensis eum conterraneum suum vocat, scribens ad Vespasianum Augustum⁶⁰.

La tesi veronese fu tacitamente accolta, sempre nel Trecento, da Guglielmo da Pastrengo: «Plinius Secundus, Veronensis patria, vir, ut beatus tradidit Augustinus, doctissimus»⁶¹ e da Petrarca: «Nec te, Plini Secunde veronensis, a Tito Livio disiungam» (*Res memorande* I 19)⁶².

Se la distinzione fu una conquista definitiva, la discussione sull'origine veronese dei due Plinii e in particolare del Vecchio, continuò vivissima nel Quattrocento. Niccolò Perotti, sulla scorta di una ravvisata equivalenza *conterraneus* = *concivis* (“*conterraneum*” *inuso verbo “conciuem” vocat. Plinius enim veronensis fuit*)⁶³, individuava in Verona la patria di Plinio. Al contrario, Raffaele Regio nelle *Enarrationes plinianae* del 1490 intervenendo sull'esatto senso di quello stesso termine *conterraneus*, ne respinse il riferimento ad una presunta origine veronese condivisa con Catullo, rifiutando

⁶⁰ Edizione in E.T. MERRILL, *On the eight-book tradition of Pliny's letters in Verona*, «Classical Philology», 5 (1910), pp. 175-188, alle pp. 186-188.

⁶¹ GUGLIELMO DA PASTRENGO, *De viris illustribus et de originibus*, a cura di G. Bottari, Padova, Antenore, 1991, p. 183.

⁶² FRANCESCO PETRARCA, *Rerum memorandarum libri*, ed. G. Billanovich, Firenze, Sansoni, 1945, p. 18.

⁶³ NICOLAI PEROTTI *In Plinii secundi praefationem libellus*, in PEROTTI *Cornucopiae sive linguae latinae commentarii*, Basileae 1536, p. 1101.

così la tesi di Niccolò Perotti⁶⁴. Il Barbaro, pur veneto, nelle sue *Castigationes plinianae* si era pronunciato con decisione, seppure *en passant*, sull'origine comense di Plinio. Commentando il passo della *praefatio* pliniana a Vespasiano: «ut obiter emolliam Catullum conterraneum meum (agnoscis et hoc castrense verbum): ille enim, ut scis, permutatis prioribus syllabis duriusculum se fecit quam volebat existimari a Veraniolis suis et Fabullis»⁶⁵, aveva affermato: «Cursim hoc delibo, cum quod oratio praepropera est, tum quod haec nec defendo nec refello, sicut, hercule, nec illud quod quidam non conterraneum, sed concerronem sive quod idem est congeronem meum legunt et quod exemplaria quaedam sunt in quibus non conterraneum sed concerroneum scribatur et quod castrense id verbum esse dicant ex historia... Sed, ut praefatus sum, nec reiicio nec utique recipio, non quod Veronensem fuisse Plinium suspicer, qui absque dubio Novocomensis fuit, se Tranquillo (Vita Plin.) Hieronymoque (Chron. Ol. 222) testibus, sed quod ex eadem Italiae parte fuerit, nam et Catullus ipse de Transpadanis omnibus: 'Ut meos quoque – inquit – attingam' (XXXIX 13)»⁶⁶.

A Verona stessa il dibattito fu rinfocolato da un motivo contingente in sede locale: la decisione di ornare con le statue degli antichi cittadini illustri la Loggia del Consiglio. Ci si chiese infatti se tra essi andasse annoverato anche Plinio. Sull'argomento intervenne Pietro Donato Avogaro, per dimostrare che anche Plinio il Vecchio era veronese. Mentre non accennò a una statua per Plinio il Giovane, ritenuto piuttosto comasco di origine e veronese di adozione⁶⁷. L'autore non era uno studioso di spicco, piuttosto un nobile dilet-

⁶⁴ MALTA, *Il commento a Persio*, pp. 139-140.

⁶⁵ Ma il testo che aveva davanti il Barbaro, come lui stesso ci testimonia, era *Ut obiicere moliar*: lezione della vulgata quattrocentesca come mostra anche l'apparato dell'edizione di C. Mayhoff.

⁶⁶ HERMOLAI BARBARI *Castigationes Plinianae et in Pomponium Melam*, ed. G. Pozzi, I, Padova, Antenore, 1973, p. 14.

⁶⁷ AVESANI, *Il "De viris illustribus"*, pp. 39-84.

tante mosso da esigenze locali. Tralasciando qui le fonti remote veronesi, quali il Mansionario e il Pastrengo, l'Avogaro si servì delle riflessioni esposte qualche anno prima, ma non ancora uscite a stampa, di Giovanni Antonio Panteo.

Nelle sue *Annotationes*, in cui uno degli interlocutori è Ermolao Barbaro⁶⁸, scritte a Padova nel 1488, ma stampate solo nel 1505 a Venezia per iniziativa del medico veronese Alessandro Benedetti, che già aveva promosso la stampa del Rufo, il Panteo fu il primo a portare a sostegno dell'origine veronese di Plinio la testimonianza di alcune epigrafi trovate in area veronese. Trascrivo la porzione dell'opera in cui discute il *conterraneus* della prefatio pliniana dalla stampa delle *Annotationes*, c. cir⁶⁹:

In quae haec mea fuit defensio. Hoc nomen conterraneum non tam latae significationis haberi quod si esset quam terra praeter duo alia significata teste Varrone totum elementum dicatur. Qui sunt ad extremam Thylen aut ad eum Solis caput nobis ergo conterranei sunt. Quod minime fatendum est. Sed ex diverso demonstrabam strictioris significati esse conterranei vocabulum, quando quidem teste eodem Varrone a terra territorium deducatur. Quod ex Pompeii sententia appellatur agrorum universitas intra cuiusque civitatis fines. Sic dictum quod magistratus eius loci intra hos fines terreundi habet ius ex territorio igitur verius et signantius conterraneus inflectitur quam ab universo terrae elemento conterraneusque is habeatur qui eiusdem territorii sub uno magistratu civis est, sicuti commilitones appellantur qui in eodem exercitu sub uno imperatore merent non in diverso exercitu, sic et condiscipuli qui in eodem gymnasio sub uno praeceptore discunt et concives qui in eadem

⁶⁸ Sul Panteo: AVESANI, *Verona nel Quattrocento*, pp. 246-252.

⁶⁹ *Annotationes Ioannis Antonii Panthei Veronensis ex Trium Dierum Confabulationibus*, Venezia, s.n.t. e s.d. Ma la prefazione a Paolo Trevisan è datata MDD, errore tipografico per MDV. Dell'opera esiste anche una copia manoscritta per cura del dedicatario Andrea Banda: Verona, Biblioteca civica, 2072. Sul manoscritto BIADEGO, *Catalogo*, pp. 178-180; *Mille anni di libri: un possibile percorso fra i tesori della Biblioteca Civica*, a cura di G. Castiglioni - A. Contò - A. Corubolo - E. Sandal, Verona, Biblioteca civica, 1994, p. 59.

civitate sub uno principe vel in re publica degunt. Ad eundem modum conterraneus non ex diversis et longiquis regionibus, sed ex eodem territorio merito appellatur. Quod Laurentius Valla, vir nostro aevo exploratissimi ingenii, et post illum recentiores sensere exemplum de Plinii verbis sumentes. Quid inter conterraneum et concivem differat quandoquidem Plinius Catullum non concivem sed conterraneum suum dixerit quia ex insula agri Veronensis et non ex civitate ortus fuerit. Hac igitur de causa Plinium Catulli conterraneum Veronensem non autem Novocomensem dicemus.

Il veronese Pietro Donato Avogaro sostanzialmente riprese le argomentazioni del Panteo: nell'interpretazione di *conterraneus*, nell'utilizzo delle stesse epigrafi, seppur con diversa collocazione di una di esse, nell'indicazione degli antecedenti, ma riducendo molto l'articolata dissertazione del maestro veronese. L'operetta ebbe probabilmente un rilievo e un'importanza solo a livello locale, come del resto contingenti erano state le motivazioni che avevano mosso l'Avogaro a scrivere, così che essa non sembra essere entrata nel gioco della polemica tra gli umanisti e non sembra aver suscitato alcuna replica⁷⁰. La datazione dell'opuscolo dell'Avogaro è stata fissata da Avesani, seppur in forma ipotetica, ma con buoni indizi, all'estate del 1493⁷¹.

Matteo Rufo intervenne di lì a pochi anni, in data imprecisata, ma, sulla base degli incunaboli bresciani *ante* il 20 aprile del 1496, con ogni probabilità già almeno nel 1495, come si evince

⁷⁰ È pubblicata da AVESANI, *Il "De viris"*, pp. 68-84. Ricordo che l'Avogaro scrisse anche una lettera in lode della villa dei Giusti, in linea con un'immagine di letterato squisitamente locale.

⁷¹ AVESANI, *Il "De viris"*, pp. 54-55; RHODES, *A volume of tracts*, p. 403 accetta invece la datazione dell'incunabolo di GW 261: Verona, Paul Fridenperger, 1486-90. Inoltre va detto che nell'incunabolo e in un manoscritto l'opera è dedicata a «Clarissimis viris Benono Del Bene et Francisco Fragastorio Rei publicae Veronensis praefectis» che, sebbene da anni impegnati nell'attività pubblica, furono il primo provveditore del Comune nel 1488 e 1490, il secondo provveditore del Comune nel 1491, proprio quando fu presa la decisione di porre le statue sul cornicione della Loggia del Consiglio.

dalla ricostruzione delle vicende della stampa, con un'operetta apparentemente del tutto analoga a quella dell'Avogaro, ma esplicitamente scritta in difesa del Perotti. Come ha osservato Caterina Malta, essa «di fatto voleva essere un'articolata *confutatio* in forma epistolare delle argomentazioni del Regio, citate alla lettera, pur senza il nome dell'autore, e puntualmente rovesciate»⁷² e, aggiungiamo, un più attento recupero delle argomentazioni del Panteo, a partire dall'interpretazione del termine *conterraneus* e dall'uso delle epigrafi⁷³, ma con una quasi piccata rivendicazione della propria appartenenza all'alta scuola umanistica.

Rufo in ambito veronese non nomina mai né l'antecedente remoto sul tema, l'*Annotatio de duobus Plinii* di Giovanni de Matocis, né gli antecedenti prossimi dell'Avogaro (1493) e del Panteo (1488), verso il quale ha un debito consistente, e neppure fa riferimento esplicito al recente e aspro dibattito su Plinio dei grandi filologi contemporanei. L'unico a essere nominato è il Perotti, mentre delle parole del Regio è taciuta la paternità, sebbene siano citate alla lettera. Neppure il Barbaro, interlocutore del dialogo del Panteo e autore delle recentissime *Castigationes*, viene posto alla ribalta, probabilmente perché colpevole di essersi schierato contro la patria veronese di Plinio. Né è ricordata la problematica notizia, offerta dall'Avogaro, che Pomponio Leto avrebbe visto un *codex vetustissimus* con la scritta «Plinii Veronensis Naturalis historiae liber primus»⁷⁴, malgrado i legami del Rufo con l'accademia romana e la sua spiccata attenzione per la tradizione manoscritta. Di fatto il Rufo, sulla scorta del Panteo, si serve sostanzialmente di quei *testimonia*, in parte già presenti nei manoscritti a partire dal XII seco-

⁷² MALTA, *Il commento*, pp. 139-141.

⁷³ La trattazione del Panteo è dettagliatamente riferita da F. GAMBERINI, *Materiali per una ricerca sulla diffusione di Plinio il giovane nei secoli XV e XVI*, «Studi classici e orientali», 35 (1984), pp.133-170, alle pp. 141-146.

⁷⁴ AVESANI, *Il "De viris"*, pp. 57-58.

lo⁷⁵, che sono posti all'inizio delle edizioni della *Naturalis historia*.

Il debito nei confronti del Panteo, sottaciuto colpevolmente dal Rufo, è denunciato con durezza dal Della Torre di Rezzonico: «Illud sane in Rufo satis mirandum notavi, quod suffurata Calderianarum confabulationum supellectile in harenam descendens Panthei recordationem nusquam ingerat; quasi deprehendi potius in furto maluerit, quam mutuuum reddere. Vix enim aliquid de suo insignis hic Plagiarius addidit praeter maledicentiam, et iniurias. [...] In Caldarianis confabulationibus Pantheus Plinii vitam, Suetonii opus non esse, et ubi ad illum pertineret, *Novocomensis* vocabulum, *non a Suetonio scriptum, sed a recentioribus additum* dixerat; Rufus ipsissima retexens *fraudolenter addita* fuisse affirmat. Illustrem, et multam Veronae Secundorum domum, Sammonici, et Macrobbii errorem, et omnia a Pantheo adnotata minime oblitus, ab illo pariter intolerabili hallucinatione mutuavit, Valeriam Secundam Caj filiam, a Cajo Plinio Secundo naturalis historiae scriptore genitam fuisse; et monumento, Panthei diligentia, ex aede Divi Blasii in lucem edito fortiter adhaesit»⁷⁶. L'attacco al Rufo plagiatario prosegue violento con altri esempi. Io credo però che, fatto salvo il debito del Rufo nei confronti del Panteo, solo l'edizione critica e lo studio della tradizione e diffusione dell'opera di quest'ultimo potrà dire una parola definitiva sui rapporti tra i due veronesi.

Quella del Rufo è un'orazione giudiziale: vi è una tesi, l'origine veronese di Plinio, e un accusato, il Perotti, da difendere, e un avversario, il Regio, da combattere; ci sono le testimonianze contro e le testimonianze a favore e infine vi è un patrono, il Giusti. Riprende la struttura della *quaestio* e risponde alla

⁷⁵ B. MUNK OLSEN, *L'étude des auteurs classiques latins aux XI^e et XII^e siècles*, II, Paris, CNRS, 1985, p. 248.

⁷⁶ A. TURRE REZZONICI, *Disquisitiones plinianae*, I, pp. 10-11. Riprenderà l'argomento dal punto di vista delle epigrafi utilizzate da Panteo e Rufo a II pp. 35-41.

domanda *an Plinius sit Veronensis*, che si articola nella posizione del motivo della *dubitatio*, nella discussione con le *rationes pro e contra*, e nella soluzione.

Il testo si divide dunque in tre parti, cui va aggiunta la vita di Plinio.

rr. 1-57 introduzione:

Il punto di partenza è la dimostrazione del Perotti, sulla base della lettera prefatoria della *Naturalis historia*, che Plinio fu veronese, contro cui si sono scagliati alcuni *invidentes*. Vengono poi enunciate le credenziali di Matteo Rufo e Giusto Giusti: oltre ad essere veronesi, l'uno è stato allevato nell'accademia bessarionea dal Perotti stesso, l'altro si è pronunciato in Consiglio a favore della statua di Plinio. Infine è citato un innominato contraddittore del Perotti, il Regio, che interpretando il termine *conterraneus* nega che significhi "dello stesso territorio".

rr. 58-239 trattazione del problema:

Rufo comincia la confutazione con l'esame delle testimonianze. Le più forti contro l'origine veronese di Plinio sono quelle di Svetonio e di s. Girolamo, che egli cerca di smontare con osservazioni relative alla tradizione manoscritta: non conosce un libro autonomo con il *De viris* di Svetonio e sa che solo la sua vita di Plinio è presente "in primis carthis omnium pene codicum" della *Naturalis historia*; che queste testimonianze sono riferite nello *Speculum* di Vincenzo di Beauvais e nella *Cronica* di s. Antonino. Inoltre le parole di Svetonio "Plinium Novocomensem" sono un'aggiunta della tradizione manoscritta perché non ci sono nel Bellovacense e in s. Antonino. Anzi Svetonio ritiene Plinio veronese, perché chiamandolo Secondo lo collega con questa famiglia veronese.

Stesso tipo di critica viene mossa alla testimonianza di Girolamo: un'aggiunta non presente negli antichi codici provoche-

rebbe l'identificazione del Plinio *Novocomensis* vissuto al tempo di Traiano, Plinio il Giovane, con colui che morì durante l'eruzione del Vesuvio, Plinio il Vecchio. Questa aggiunta viene smascherata come tale sulla base della tradizione manoscritta, ma anche palesando le contraddizioni storiche interne all'opera di Girolamo.

L'eruzione del Vesuvio avvenne al tempo di Tito, ma potrebbe essercene stata una anche al tempo di Traiano; che Plinio Maior fosse giunto fino a quell'età provverebbe Sereno Sammonico, contraddetto però dalle testimonianze incrociate di Plinio Iunior, di Quintiliano e dello stesso Plinio Senior. Dunque l'affermazione di Sereno Sammonico è errata.

Dopo aver mostrato la falsità e la corruzione delle testimonianze, Rufo si appresta a svelare la loro *levitas*. Svetonio e Gerolamo dicono che Plinio fu novocomense ma subito aggiungono che si professa romano. Ma se si professa romano come può dirsi novocomense? Ammettiamo pure che *conterraneus* significhi non "dello stesso territorio" ma "della stessa regione": allora Plinio non può essere *Novocomensis* perché Como è nella *regio IX* e Verona nella *X*. Se Catullo è della *X* anche Plinio sarà della *X*, dunque *Veronensis*.

Ritorna sull'interpretazione di *conterraneus* con il significato "dello stesso territorio". Infatti, dice, Catullo non è di Verona, altrimenti si sarebbe definito *concivis*, ma di Sirmione, che appartiene al territorio di Verona. Questa interpretazione di *conterraneus* è sostenuta da Lorenzo Valla, Angelo Poliziano, Landino, Guarino. Inoltre da Petrarca, Pio II, Biondo Flavio e altri.

Vengono a questo punto portate le testimonianze epigrafiche: 1. epigrafe della chiesa di S. Biagio a Verona; 2. epigrafe di Montorio; 3. epigrafe di Villafranca; 4. Epigrafe della Valpolicella, chiesa di S. Ambrogio. Dalla prima testimonianza epigrafica Rufo deduce che se Plinio pose un monumento a Verona e non a Roma o a Como, fu veronese. Dall'ultima ricava che si fa riferimento a Valeria Seconda madre di Calpurnia, di cui si parla in

due lettere di Plinio Iunior. Vengono rapidamente ricordate altre due epigrafi di area veronese in cui sono presenti personaggi nominati nelle opere dei Plini, a riprova che questa è la zona d'origine della famiglia.

rr. 240-270 conclusione:

Si rivolge al Giusti dichiarando che, malgrado la sua inadeguatezza, la verità stessa ha avuto ragione delle false obiezioni degli avversari e della leggerezza delle loro argomentazioni. Qualunque sia l'interpretazione di *conterraneus* (della medesima regione o del medesimo territorio) Plinio fu veronese. Gli avversari devono accettare non solo che Plinio Maior fosse veronese ma che lo fosse anche il Minor, di cui cita una frase a sostegno di questa affermazione: sebbene sia nato a Como divenne veronese con l'adozione. Dunque sulla base delle antiche epigrafi e delle testimonianze di Petrarca, Valla e Perotti tutti e due i Plini sono da ritenersi veronesi.

rr. 271-285 vita di Plinio.

L'analisi della struttura e dell'argomentazione del Rufo ci consente di meglio comprendere come mai fosse così urgente per gli stampatori bresciani pubblicare questo testo, a costo anche di intervenire sulla stampa presso che ultimata della *Naturalis historia*. Dietro vi è la difesa dei maestri operanti a Brescia – il Calfurnio e poi il suo allievo Marino Becichemo – dagli attacchi del Regio, e quindi la difesa della scuola bresciana, che aveva in Giovanni Britannico uno dei maggiori rappresentanti. Il fatto che il Rufo smontasse proprio le argomentazioni del Regio poteva essere d'ausilio alla lotta in corso, mentre la pura e semplice difesa della patria veronese di Plinio avrebbe avuto poca risonanza nell'ambito bresciano.

Infatti il Regio risponderà al Rufo con uno scritto rimasto in

forma di abbozzo e rinvenuto da Caterina Malta nel codice Berlin, Staatsbibliothek-Preussischer Kulturbesitz, Phill. 1605, dove egli segnala tra l'altro le conseguenze editoriali dell'intervento dell'avversario. Lamenta infatti che quell'epistola «*inscriptions librorum ita corruptit ut pro novocomense veronensis in exemplarium sex milibus et amplius legatur*». In realtà, come ha notato la Malta, «gli esemplari su cui fu tempestivamente effettuata la trasformazione del *titulus* dovettero essere davvero *pauci*, se in base alle ricerche effettuate è stato finora possibile individuarne appena uno»⁷⁷. A cui ora possiamo aggiungere l'esemplare in possesso della Biblioteca Queriniana. La situazione si capovolge invece nella stampa veneziana del 12 dicembre del medesimo anno, che assume senz'altro *veronensis* nel titolo.

Contro il Rufo, che viene esplicitamente attaccato, e a favore dell'origine comasca di Plinio, interverrà poco dopo proprio il bresciano Elia Capriolo⁷⁸. Egli ribatte punto per punto alle tesi del Rufo, che carica della responsabilità di essere stato l'unico a sottrarre Plinio a Como: «*Quamquam iam annis fere mille quadringentis nemo vix fuerit qui Plinium ipsum patria Novocomensem negare sit ausus, licet Mattheus quidam Rufus Veronensis illum sibi civem usurpare longa nunc contentione conatus sit, Nicolai tamen Peroti autoritate fretus, additis etiam nonnullis aliis, quae quum longa magis sint quam opportuna, ne tedio tibi sit lectio, hic a nobis pretermissa in eorum confutationem servabuntur*». La sola fonte nuova messa in campo è la testimonianza, che non trova altra conferma, del suo concittadino

⁷⁷ MALTA, *Il commento*, pp. 141-142 in nota precisa che si tratta dell'esemplare della Biblioteca Nazionale di Firenze, segnato N-4, nel quale la praefatio recita «*Caius Plynius Secundus veronensis T. Vespasiano suo salutem*» (a3r) (MALTA, *Il commento*, tav. III a).

⁷⁸ *Epistola Francisco Arigoneo de Plinii Secundi patria*. [Brescia, Angelo e/o Iacopo Britannici, dopo 4 sett. 1503], 4°, got. (SANDAL, *Dal libro antico*, p. 265 n° 102). Di quest'opera si parla nella voce dedicata al Capriolo a c. di M. GIANANTE, in *DBI*, XIX, Roma 1976, pp. 218-219, dove è datata erroneamente 1523. Cito con lievi aggiustamenti della punteggiatura da A TURRE REZZONICI *Disquisitiones Plinianae*, I, pp. 14-17.

Carlo Valgolio: «Caeterum Carolus Valgulus civis noster in utraque lingua eminentissimus, certiozem me fecit statuam Plinii Secundi marmore Novocomi adhuc extare antiquissimam». La lettera è scritta quando il Rufo è ancora vivo, perché il Capriolo prega Francesco Arrigoni di convincerlo ad accettare la sua tesi: «Tu vero, si tibi amicus est Rufus, ut haec diligentius consideret admonere potes». Dopo la datazione, «Vale Passerani⁷⁹ pridie nonas Septembris MDIII», vi è un'aggiunta chiamata con il termine giuridico *actuarius*, atto in forma compendiosa, in cui sono elencati i testimoni a favore, per altro non nominati prima, dando particolare rilievo a Ermolao Barbaro «qui autem Latio pepulit barbariem», con citazione dal suo epitafio funebre: «Barbariem Hermoleos, Latio qui depulit omnem».

Il Rufo cessa di essere un bersaglio nel momento in cui viene recepito, attraverso l'edizione del 1505 a cura di Alessandro Benedetti dell'opera del Panteo, che l'“inventore” delle argomentazioni forti a favore della patria veronese di Plinio è il Panteo appunto e non il Rufo. Solo Tommaso Porcacchi, all'interno di una dissertazione volta ad illustrare la nobiltà di Como, in cui riprende e contrasta le argomentazioni dei difensori dell'origine veronese di Plinio, continua a dedicare ampio spazio all'analisi della trattazione del Rufo, pur ricordando il Panteo, mentre ignora l'Avogaro⁸⁰. Paolo Cigalino infatti, che offre forse la trattazione più accurata sulla patria di Plinio e che difende l'origine comasca, non nomina più il Rufo, bensì ribatte punto per punto alle argomentazioni del Panteo, che sono riportate quasi alla lettera⁸¹.

⁷⁹ Credo si tratti del paese di Passirano, che si colloca tra Brescia e Capriolo.

⁸⁰ T. PORCACCHI, *La nobiltà della città di Como*, Venezia, Giolito, 1568 (= Bologna, Forni, 1996), pp. 46-59. A p. 53 tra le *auctoritates* a favore della sua tesi cita per primo *Helia Capriolo Bresciano*.

⁸¹ PAULI CIGALINI... *De vera patria C. Plinii secundi Naturalis Historia scriptoris*, Comi, Apud Hieronymum Frouam, MDCV.

Mentre subito dopo il veronese Policarpo Palermo, pur basandosi sul Panteo, ritiene di dover ancora nominare il Rufo⁸².

Il dibattito è stato intenso e aspro particolarmente tra fine '400 e primo '500, con vari protagonisti e comprimari e si è protratto fino al Settecento, quando Antonio Giuseppe Della Torre di Rezzonico con i due monumentali volumi delle *Disquisitiones Plinianae* ha apparentemente posto un punto fermo riguardo al problema. Ma ancora a fine Ottocento Giovanni Battista Giuliani, pur nel mutato contesto storico, manifestava la propria passione municipale esprimendosi a favore dell'origine veronese di entrambi i Plini⁸³: la scelta di campo dunque, quattro secoli dopo il Rufo, andava ben oltre le ragioni della filologia e della storia.

L'edizione del testo tiene conto di tutti i testimoni noti: il manoscritto queriniano (C), l'incunabolo di Farfengo (F e Fi per le correzioni), quello dei Britannici (B), la copia di Verona dell'edizione Farfengo con le correzioni autografe di Matteo Rufo (Vi), che sono state recepite nel manoscritto secentesco della Biblioteca Civica di Verona (V).

L'edizione rispetta l'ortografia dei testimoni, appone la punteggiatura e le maiuscole secondo l'uso moderno. Ho scelto di usare la maiuscola per gli aggettivi *Novocomensis*, *Veronensis* e *Romanus* per meglio evidenziare l'oggetto della trattazione.

Il commento è stato allestito principalmente per denunciare i debiti contratti dal Rufo con gli autori che lo hanno preceduto e in particolare con il Panteo.

⁸² POLYCARPUS PALERMUS, *De vera C. Plini Secundi superioris patria atq. ea Verona libri tres; quibus Pauli Cigalini... & aliorum contraria sententia confutatur*, Veronae 1608, in J. G. GRAEVIUS, *Thesaurus Antiquitatum et Historiarum Italiae*, IX/8, Lugduni Batavorum, 1704-25, col. 48. Mentre Onofrio Panvinio, morto nel 1568, nel suo *De Urbis Veronae viris doctrina et bellica virtute illustribus opusculum*, stampato a Verona nel 1621 e poi ripreso nei suoi *Antiquitatum veronensium Libri octo*, Padua 1647, non nomina il Rufo.

⁸³ GIULIARI, *Della letteratura veronese*, p. 24. Concludendo il lavoro ringrazio chi su vari fronti mi è stato provvido di suggerimenti: Rino Avesani, Edoardo Barbieri, Agostino Contò, Ennio Ferraglio, Ennio Sandal.

Mattheus Rufus praelatus in aede divi Thomae civitatis Veronae splendidissimo equiti clarissimoque iuris antistiti Iusto Laeliadae Iusto Veronensium decori salutem plurimam dicit.

5 Nicolaus Perottus pontifex sepontinus, vir inter doctissimos aetatis nostrae qui in utraque lingua numerosissimi floruerunt florentque nemini, ut eius opera testantur, posthabendus, eloquentiam romanam tum multa a Graecis traducendo tum non pauciora ipse scribendo haud parum illustravit et auxit. Is hac tempestate primus omnium obscuram illam Oedipo Sibyllave coniectionibus indigentem prohoemii Pliniani epistolam interpretari aggressus est et in ea loca quae
10 difficillima quidem sensusque penitus abstrusi atque reconditi magna diligentia magnoque ingenii acumine in lucem eruit. Ubi, quamvis etiam id alibi egerit, Plinium fuisse Veronensem haud infirmis argumentis monstravit.

15 Nonnulli nulla in re Perotto conferendi gloriae civitatis nostrae, ut puto, invidentes quibusdam vanis opinionibus falsisque testibus nixi verissimae tanti viri sententiae contradicere et ausi et conati sunt. Quorum levitatem, ne quid acerbius dicam, non potui non vehementer admirari, quandoquidem cum veri nil aut certi contra possint
20 afferre, id affirmare audeant, quod statim cum ipsorum insciciae demonstratione refelli queat.

Fui, sicut scis, in Academia Bessarionea a Sepontino altus, cuius divini viri bonitati munificentiaeque singulari omnia me debere acceptum refero. Mea igitur interesse putavi pientissimi patroni causam dignitatemque, nisi ingrattissimus et esse et haberi velim, defensandam atque
25 tuendam pro ingenioli facultate suscipere et experiri, contrarias opiniones confutare, ad id vel maxime impellente me communis patriae reverentia, cui universis naturae muneribus locupletissimae supra vires debeo. Iniuria enim illi non parva fieret si tam clari civis
30 ornamento tanquam altero ex oculis eruto, quorundam inanibus fabellis et fictis mendaciis spoliaretur eique suorum nemo suppetias ferret.

Cum autem tu patriae mirum in modum affectissimus sis et cunctis

1 Rufus] Ruffus B 2 Laeliadae] Leliade C Lelidae V; Laeliadae Iusto] *om.* B 9 Sibyllave] Sibylau F Sibylave Fr Sibylae B Sibylaeve V 12 acumine] cacumine B 22 scis] sis FB 29 illi] *inter.* C 33 in modum] immodum B.

35 tam animi quam corporis dotibus, quae in quovis mortalium deside-
 rari liceat, inter concives nostros eminentissimus, quemadmodum ei
 summo splendori es ita et ad ea quae illi gloriam ac commodum
 pariant inflammatissimus, ut iure pedamentum quoddam ipsius et
 fortissimum sustentaculum dici merearis et ut es doctrina facundia-
 40 que mirabili, saepius Plinium fuisse concivem nostrum
 ornatissime copiosissimeque disserueris proptereaque eius statuas et
 imagines in locis publicis ad ornamentum urbis ponendas in senatu
 censueris et institeris, qualecunque est quod hac in re efficere potui ad
 te scripsi, cum rem gratam tibi me facturum sperans, si quod tu semper
 45 sensisti ac tenuisti, ego quoque probare studerem, tum ut cum inge-
 nio ac iudicio omnibus in rebus pene divino maxime polleas, si nugae
 istas non dignas quae in publicum exeant ex tua summa peritia atque
 prudentia iudicaveris, ob eam quam erga me ostendis humanitatem
 aut tuae eloquentiae flumine castigando irriges et adiuves aut omnino
 50 supprimas, ne maledicorum morsibus pateant.
 Qui Perotto contradicentes, vir amplissime Iuste, Plinium maiorem
 fuisse Veronensem negant in hunc modum scripsere: «'Conterraneus'
 castrense verbum esse videtur. Hinc autem quidam colligunt Plinium,
 ut Catullus, fuisse Veronensem, ignorantes 'conterraneum' non tam
 idem territorium quam eandem respicere regionem. Cum vero et
 55 Suetonius et Hieronymus et denique prisci omnes illum Novocome-
 nensem fuisse dicant, 'conterraneum' eiusdem regionis accipiamus
 cum se praesertim Plinius romanum profiteatur». Haec illi.
 Nos, qui Plinium fuisse Veronensem non Novocomensem probare
 volumus, in primis dicta testium quibus nituntur confutabimus, dein-
 60 de quam leviter moti sint et praecipites in hanc sententiam
 ierint ostendemus et sive 'conterraneus' eandem regionem sive idem
 territorium denotet, Plinium Veronensem fuisse docebimus.
 Suetonium et Hieronymum testes citant. Ego, ut verum ingenue
 fatear, Suetonii librum *De viris illustribus* ex quo testimonium profe-
 65 runt nunquam vidi, nec qui viderit, quamvis non paucos ex doctori-
 bus nostri temporis interrogaverim, audivi quemquam. Verba autem
 illa quae eius auctoris esse dicuntur et in primis carthis omnium pene

40 ornatissime] ornatissimeque B 42 hac] ac B 46 publicum] pblicum B 51 Conterraneus] correzione di VI, per cui si veda qui a p. 169, 57-58 Haec illi. Nos] Haec illi nos B 61 et] om. B.

codicum Plinianorum mendose notata sunt, in voluminibus
 quorundam, qui de religione nostra scripserunt, inserta inveni,
 70 quorum adiumento fit ut veritas rei, de qua controversia est fallacis
 quorundam quasi summersa, in lucem emergat. Vincentius quem
Historialem vocant in opere suo ubi tractat de vita Traiani imperatoris
 haec verba, quae scribit esse Suetonii Tranquilli in catalogo virorum
 illustrium, sic recensuit: «Plinius Secundus equestribus militiis indu-
 75 striae functus procurationes quoque splendidissimas atque continuas
 summa integritate administravit». Divus etiam Antoninus praesul
 florentinus eadem ad verbum in suis *Chronicis* posuit. Suetonius his
 verbis, si Suetonii sunt, Plinium Novocomensem nequaquam nomi-
 nat, immo, cum Secundum dicit, Veronensem potius ostendit, nam
 80 Secundorum domus, ut pluribus vetustis monumentis docebimus,
 Veronensis fuit. Dictio illa Novocomensis, qua adversarii contra nos
 armantur fraudulenter, addita fuit; per has enim fraudes quando aper-
 to Marte non successisset Plinium suffurari veronensibus tentatum est.
 Sed volumina ipsa Vincentii atque Antonini sine illo verbo 'Novoco-
 85 mensis' pro nobis testificantur hunc primum testem falsum et nullius
 roboris esse, quando Plinium Novocomensem, ut iactant, minime
 dicit.

In textu etiam divi Hieronymi, quem alterum testem adducunt, non
 minor falsitas est. In traductione enim Eusebii caesariensis anno
 90 duodecimo Traiani haec verba sunt: «Plinius Secundus novocomensis
 orator et historicus insignis habetur cuius plurima ingenii opera
 extant». Hactenus ille. Adversarii autem quaerentes Plinium contra ius
 nobis auferre clausulam hanc addiderunt: «Periit dum invisit Vestu-
 vium», quae in vetustis codicibus non est. Quod Plinius Secundus
 95 Novocomensis orator et historicus insignis fuerit, cuius plurima inge-
 nii opera extarent, non negamus; fuit enim hic nepos Veronensis et per
 adoptionem filius qui, ut ipse Hieronymus ponit, Traiani tempore
 claruit. Quod idem Novocomensis in incendio Vesuvii perierit nega-
 mus: subdita fuerunt verba illa ut appareret Veronensem, qui periit in
 100 Vesuvio, Novocomensem fuisse; quod ficta sint patet, non enim cum
 verbis Hieronymi quadrant, immo statim ostendunt ipsum sibi

72 Traiani] Triani B 73 catalogo] catalago B 77 his] in B; 78 Novocomensem] novoco-
 nensem B 84 Antonini] *marg.* C 90 duodecimo] XII B.

contradicere. Hieronymus praemittit quod primo anno Titi mons
 Vesuvius tantum ex se iecit incendii ut regiones vicinas cum homini-
 bus exureret. Igitur si Vesuvius arsit primo anno Titi et Plinius periit
 105 dum ardentem Vesuvium videre vult, periit primo anno Titi. Quomo-
 do ergo idem ipse potuit esse superstes anno duodecimo Traiani cum
 a primo Titi ad duodecimum Traiani interfuerint anni undetriginta?
 Diceret aliquis: arsit etiam Vesuvius Traiani principatu, licet Hierony-
 mus de hoc non meminerit, tuncque Plinius periit. Et Samonicus
 110 Serenus, ut Macrobius ait, Plinium maiorem ad usque Traiani aetatem
 pervenisse affirmat. Esto, arserit, ut lubet, etsi nullus auctor id testa-
 tur: probabitur tamen Plinium Maiorem nullo pacto ad tempora
 Traiani pervenire potuisse. Iunior, qui imperante Traiano floruit, ad
 Cor. Tacitum scripsit, quod, quando Vesuvius conflagravit, ubi avun-
 115 culus periit, ipse agebat annum duodevigesimum. Idem ineunti prin-
 cipatum Traiano consul gratias egit ut ex *Panegyrico* liquet. Ergo qui
 consul fuerat in initio imperii Traiani non potuit eius anno duodeci-
 mo agere annum duodevigesimum nisi suis illum herbis et incanta-
 tionibus, ut est in fabulis, reiuvenescere Medea fecisset. Ad haec Iunior
 120 ipse sub Domitiano iam grandis natu causas egerat et magistratus
 gesserat, si fuerat consul sub Traiano, si iam grandis natu sub Domi-
 tiano, si duodevigesimum agebat annum flagrante Vesuvio, ubi avun-
 culus periit, necesse est hoc fuerit imperante Tito.
 Ergo Maior qui Veronensis fuit ad imperium Traiani pervenire nequi-
 125 vit. Et quod non pervenerit ex verbis Quintiliani in quarto patet,
 quibus ostendit quod Plinius iam obierat quando primis annis Domi-
 tiani opus suum ipse condebat cum inquit: «Et scripsit de eadem
 materia non pauca Cornificius, aliqua Stertinius, non nihil pater
 Gallio, accuratius vero priores Gallione Celsus et Lenas et aetatis
 130 nostrae Virginius, Plinius, Tutilius. Sunt et hodie clari eius operis
 auctores, qui si omnia complexi forent consulissent labori meo». Praeterea Plinius vixit tantum annis sex et quinquaginta. Ipse in nono
 de margaritis tractans ait: «Lolliam Paulinam, quae fuit Caii principis
 matrona, nec serio quidem aut solemniter cerimoniarum aliquo appara-
 135 tu sed mediocri etiam sponsalium coena vidi smaragdis margaritisque

107 duodecimum] XII B 108 Vesuvius] Vesuvius C 116 Panegyrico] e con *cediglia espunta*
 C, Panaegyrico FB 125 Et quod] E quod C 132 nono] novo FB.

- opertam». Ab ultimo anno Caii ad duodecimum imperii Traiani colliguntur anni septuaginta: quando eam coenam vidit Plinius aliquot iam natus fuerat annos, utpote qui sub Tiberio Appionem grammaticum, ut in trigesimo ostendit, adolescens viderat. Constat igitur et
 140 textum, sicut diximus, vitiatum esse et hunc quoque testem invalidum reddi et in Macrobio, nisi librariorum culpa est, errorem esse quando Plinius Maior principatum Traiani videre nullo modo quiverit, ideoque id nomen 'Novocomensis' non ad ipsum sed ad Minorem eius nepotem pertinere, qui Traiani tempore fuit.
- 145 Testibus, ut arbitror, feliciter prostratis, quippe probatum est eos corruptos, subornatos et falsarios esse adversariosque minime iuvare, restat ut hominum hac in causa levitatem, sicut polliciti sumus, aperiamus. Animadverte, quaeso: aiunt Suetonium et Hieronymum et denique priscos omnes dicere Plinium fuisse Novocomensem statimque
 150 subiungunt quod ipse Romanum se profitetur. Si Suetonius et Hieronymus et denique prisci omnes Plinium Novocomensem dicunt, quomodo Romanus fuit? Si ipse Romanum se profitetur, quomodo Novocomensis esse potuit? O deliram et ridiculam levitatem, o incostantiam puerilibus simillimam altercationibus! Modo Novocomensem, modo Romanum Plinium asserunt et dum verae
 155 Perotti sententiae adversari veritatemque offuscare et patriam nostram splendore sui civis fraudare nituntur neque in hac neque in illa parte stabiles sibi ipsis manifestissime repugnant seque suis confodiunt telis. Praeterea si prisci omnes illum Novocomensem fuisse dicunt, ubi hoc?
 160 Cur locum aliquem non indicarunt, ut priscis credentes herbam daremus? O extremam arrogantiam, o temeritatem impudentissimam! Iactant priscos omnes id dicere quod adhuc nemo tempestate nostra quantumvis peritus studiosusve laboriosissime investigando reperire
 165 sciverit, quasi aut soli priscos legerint aut soli intellexerint. 'Conterraneum' etiam non minori temeritate contra opinionem quam defendere student, contendunt non idem territorium, sed eandem denotare regionem. Praeterrmittamus quod ipsorum fuisset ubi nam hoc vocabulum, in ea significatione quam tam certam definiunt, legerint
 170 docuisse, sed esto significet eandem regionem: hoc modo Plinius, ut

142 quiverit] quieverit B 155 verae] vere C 171 in tertio] in quarto FB in .III. FI in tertio V 172 nona] nova B; appellat] appellat F.

volunt, Novocomensis nequaquam esse potuit. Nam cum in tertio Italiam in certas regiones describat, Comum in nona, quam appellat Transpadanam, Veronam vero in decima, quam appellat Venetiam, collocat. Ergo Plinius ex decima fuit ex qua Catullus, non ex nona, ubi

175 Comum est.
 'Conterraneus', ut breviter agamus, significat eiusdem territorii, sicut ex verbis ipsius Plinii sole clarius patet, cum inquit «ut obiicere moliar Catullum conterraneum meum». Catullo enim non Verona sed Syrmio in territorio Veronensi natale solum fuit, nec quisquam hac in

180 re maioris fidei esse debet quam Catullus ipse, qui de illa peninsula canens ait: «O quid solutis est beatius curis, cum mens onus reponit, ac peregrino labore fessi venimus larem ad nostrum». 'Conterraneum' itaque rectius dixit quam dixisset 'conciuem', quasi ex eodem territorio non ex eadem urbe natum. Quam opinionem sequitur et Laurentius

185 Valla, in litteratura nostro aevo nemini secundus, et Angelus Politianus, vir et ipse doctrinae singularis, qui in sua centuria Catullum Veronensium conterraneum dixit et Landinus, qui Plinium in linguam vulgarem vertit, et 'conterraneum' 'compatriotam' vertit. Guarinus etiam et plerique alii ex iunioribus doctissimi quidem

190 'conterraneo' pro 'conciue' usi sunt. Sive igitur 'conterraneus' significet ex eodem territorio sive ex eadem regione Plinius Veronensis fuit. Quod et communis omnium iamdiu consensus, qui non sine causa invaluit et Petrarcha et Pius pontifex maximus et Blondus Flavius et non pauci alii maioris omnes auctoritatis quam calumniatores nostri

195 ostendunt, qui suis in operibus Plinium Veronensem scripserunt. Et vetustum marmor illud, quod in urbe nostra ad aedem divi Blasii visitur, confirmat, ex quo, licet multum debilitato, pulcherrimis litteris priscis grandiusculis haec verba colligi possunt: «Plinius Secundus

200 Augur. Leri patri matri Marcellae testamento fieri iussit». Nomen patris cum iactura quorundam aliorum verborum dimidiatum est, sed percipitur fuisse nomen in – er tertiae declinationis, ut celer. Quid clarius, quid manifestius, quid probabilius adduci vel ostendi posset quod Plinius Veronensis fuerit quam huiusmodi saxum? Si Veronensis non fuisset ut quid Romae degens parentibus, sicut litterae indicant,

205

174 collocat] collogat F collocat Fi collocat V 182 ad nostrum] ad strum F ad nostrum Vi ad nostrum V 189 plerique] plaeirique F 200 Augur.] Augu. B 202 percipitur] precipitur B.

monumentum in urbe Verona et non potius Novocomi, si eius patria fuisset, ad aeternam memoriam testamento fieri iussisset, nisi quis Novocomo Veronam marmor illud advectum dixerit? Quod quam verissimile sit inspecto trunco prudentium iudicio relinquo.

210 Innumera etiam alia marmora epitaphiis et diversis titulis inscripta multis in locis agri Veronensis familiam Secundorum Veronensem fuisse declarant, quae omnia nunc recensuisse supervacuum duxi, satis existimans duo vel tria testificationis gratia subiecisse. In castello Montis aurei sic est:

215 «Laellae Clementinae uxori incomparabili. Q. Furius Secundus maritus et sibi vivus fecit.

Functa iaces hic sed vivis vivesque Secundo

Laella tuo, debent nec benefacta mori

Te tellus sanctosque precor pro coniuge manes

220 Vos ite placidi tu levis ossa tegas».

In Villafranca sic est:

«L. Aquilius Secundus L. Aquilio Charitoni et Publiciae Veneriae parent. pient.».

In Valle Polyzela in aede divi Ambrosii sic est:

225 «Calpurnia L. F. Prisca sibi et L. Calpurnio Quadrato patri Valeriae C. F. Secundae matri L. Calpurnio Pudenti fratri. VI. VIR. AVG.».

Ex hoc postremo nonne ostenditur Valeriam Secundam Calpurniae matrem fuisse C. Plinii Secundi filiam, nuptam L. Calpurnio

230 Quadrato? Nam leguntur duae Iunioris epistolae ad Calpurniam, altera qua conqueritur quod eam in Campaniam valitudinis gratia secedentem subsequi non potuerit, altera qua eam hortatur ut frequentissime scribat, licet eius litterae ita ipsum delectent ut torqueant. Quibus epistolis patet Plinium ad foeminam caritate et

235 necessitudine coniunctam scribere. Calpurnia enim ipsa nata erat ex Valeria Secunda C. Plinii Senioris filia. Invenire etiam est eiusdem Iunioris epistolam ad Calpurnium Calpurniae patrem qua ostendit quanto ipsius desiderio teneatur quod ab eo abesse non consueverit.

209 verissimile] verisimile B 212 recensuisse] resensuisse F recensuisse F1 214 aurei] autei F aurei F1 autei B 218 Laella] Lella B 220-221 tegas». In Villafranca sic est] *sulla stessa linea* in FB 229 duae] binae F.

- 240 Visuntur etiam in aede divi Georgi Capitonis monumenta, ad quem de historia componenda Iunior ipse rescribit et in templo Omnium sanctorum Castris rupti monumentum Arriae, cuius nominis in ultione Helvidii Plinius mentionem facit. E quibus omnibus abunde patet Secundos fuisse Veronenses et habuisse rus suum in Valle Polyzela. Sed de his hactenus.
- 245 Quando satis, ni fallor, praestantissime Iuste, si non summa eloquentia, summa gravitate ac verborum pondere prout rei dignitas postulasset, eo quod nulla vel minima dicendi facultas in me sit, saltem integra fide, mera veritate demonstrasse puto ea quae nobis, ut de possessione clarissimi civis nostri nos deturbarent, obiciebantur falsa, vana, ridicula et sine ratione ficta esse. Ideoque nihili facienda tanquam non officientia Pliniumque nobis, ut laborabant, non auferentia, cum falsi testes non sint admittendi; praeterea ostendimus hominum levitatem, qui pro libito modo aiunt modo negant, nil certi habentes quo suam
- 255 pertinaciam tueantur. Docuimus etiam, sive 'conterraneus' significet ex eadem regione sive ex eodem territorio, Plinium Veronensem esse. Quo circa facessant iam qui contrarium defendere frustra conantur, erubescant taceant cedant nec amplius certent Pliniumque Maiorem nobis Veronensibus, ut vere noster est, dimittant immo et Minorem
- 260 quoque, quando ipsemet esse noster apertissime testatur cum inquit: «Recte fecisti, quod gladiatorium munus Veronensibus nostris promissisti»: 'nostros' dixit ut consanguineos et concives; fuit enim, ut supra dictum est, Senioris ex sorore, nepos et adoptatus ab eodem. Unde licet Novocomi natus Novocomensis dictus sit, adoptionis tamen iure
- 265 Veronensis etiam fuit.
- Dicant itaque adversarii quicquid velint, nos ambobus Pliniis, nec non antiquis marmoreis titulis, fidelissimis testibus Petrarchae, Vallae Perottoque et aliis eruditissimis viris Plinium Veronensem affirmantibus, fidem indubiam habeamus. Vale o et praesidium et dulce decus
- 270 patriae vitamque Plinii suscriptam legito.

C. Plinii vita.

246 praestantissime Iuste] prestantissime Iustae B 248 dicendi] dicenda FB dicendi V1 dicendi V 254 libito] arbitrio B 271-285 C. Plinii...accesserat] *la Vita di Plinio è anteposta in un foglio a sé e separata dall'epistola del Rufo dall'interposizione di altri testi in B.*

C. Plinius Secundus Veronensis natus sub Tiberio, patre Celere matre
 Marcella omnibus liberalibus disciplinis operam dedit, unus omnium
 mirifice studiosissimus; nam perire omne tempus arbitrabatur quod
 275 studiis non impartiretur. Opera complura aedidit in quibus multa
 scrupulosa absolvit et nihilominus causas aliquando actitavit. Augur
 fuit, officia publica administravit, etiam procurator in Hispania floruit
 maxime sub imperatoribus Vespasianis. Tito non mediocriter carus,
 cui libros *Naturalis historiae* dicavit, opus diffusum, eruditum, varium,
 280 stilo duriusculum; fuit opinioni Epicuraeae nonnunquam astipulator,
 ubique tamen vitiorum acerrimus insectator. Periit sub Tito anno
 aetatis sexto et quinquagesimo kalendis novembris, cum Miseni clas-
 sem imperio regeret, spiritu obstructo clausoque stomacho, invalidus
 enim illi et angustus erat, ex caligine nubis ortae e Vesuvio monte ad
 285 quam noscendam propius accesserat.

Rufus salutem.

8-14. Il riferimento è all'interpretazione perottina del termine "conterraneus" del proemio pliniano: «'conterraneum' inusitato verbo 'conciuem' vocat. Plinius enim veronensis fuit» (ed. Basilea 1536, p. 1101).

51-57. REGII *Enarrationes*, 22v (MALTA, *Il commento*, p. 140 n. 2 per le parole del Regio e 141 n. 1 per la citazione fattane dal Rufo, dove è da respingere la congettura *Haec illi* indotta dall'utilizzo di B).

63. Il Barbaro utilizza Svetonio e Gerolamo.

71-76. VINCENTII BELLOVACENSIS *Speculum historiale*, Duaci, ex officina typographica Baltazaris Belieri, 1624 (= Graz, Akademischen Bruck -u. Verlaagstalt, 1965): lib. X cap. 67: «*Tranquillus Suetonius in catalogo virorum illustrium*. Plinius secundus equestribus militiis industriae functus procurationes quoque splendidissimas, & continuas integre administravit, & tamen liberalibus studiis tantam operam dedit, ut non temere quis in odio plura scripserunt».

76-77. Il *Chronicon sive Summa historialis* di s. Antonino fu concluso nel 1453-58 e fu stampato a Norimberga nel 1484 (GW 2072-2074a): T. KAEPPELLI, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, I, Romae Ad S. Sabinae, 1970, pp. 80-83. Questa fonte, che per altro ribadisce il Bellovacense, era dunque recentissima.

77-79. *Suetonius... nominat* e 81-82 *Dictio illa... addita fuit*: cfr. Panteo, b6v: «Putaverim ego a Suetonio non scriptum novocomensem sed a recentioribus additum».

90-94. «Plinius Secundus Novocomensis orator et historicus insignis habetur, cuius plurima ingenii opera extant». L'apparato segnala che sui margini di un manoscritto (ma l'edizione è fatta su pochi *antiquiores*) c'è l'aggiunta «perit dum invisit Vesuvium» (*Eusebius Werke*, VII, *Die Chronik des Hieronimus*, hrsg. R. HELM, Berlin, Akademie, 1984, p. 195). Alle rr. 302-22 l'Avogaro parla degli errori di Eusebio dovuti a "illos qui eius Temporibus inse-rere».

94-100. Cfr. Panteo, b5v: «Ex Iunioris Plinii luculenta ad Marcum epistola in confesso est avunculum eius Vesuviano ipso periisse incendio. Quo ergo fieri potest modo quam Caesariensis idem Olympiade ducentesima vigesima secunda Traiani imperio anno eius duodecimo scribat Plinium Secundum Novocomensem oratorem et historicum fuisse extareque plurima eius ingenii opera? Ut de Seniore dictum putemus si annis iam antea triginta ad Vesuvium perierat? De Iuniore igitur ab eo scriptum manifestum est, qui Nervae Traianique temporibus

doctrina rerum opulentia functisque honorifice magistratibus floruit». 98-107 Si veda anche la trattazione di Ermolao Barbaro: «Illud obiter miremur, quam ob rem in Eusebio Hieronymus (Ol. 222) Plinium scribat invisentem Vesuvium divi Traiani principatu anno imperii eius XII decessisse, cum alioquin idem auctor sub Tito conflagrasset montem illum prodat (Ol. 214)» (BARBARI *Castigationes Plinianae*, I p. 10). Si veda inoltre il Barbaro per l'utilizzo di Svetonio e di Plinio: «Sed, ut praefatus sum, nec reiicio nec utique recipio, non quod Veronensem fuisse Plinium suspicer, qui absque dubio Novocomensis fuit, se, Tranquillo (Vita Plin.) Hieronymoque (Chron. Ol. 222) testibus, sed quod ex eadem Italiae parte fuerit; nam et Catullus ipse de Transpadanis omnibus: "Ut meos quoque – inquit – attingam" (XXXIX 13); nihil vero impedit ut congerronem ita conterraneum quoque non in foro sed in castris usurpari consuesse, plebeium alioquin et subagreste» (BARBARI *Castigationes Plinianae*, I pp. 14-15).

110-111. Macr., *Sat.* III 16: «Nam temporibus Severi principis, qui ostentabat duritiam morum, Sammonicus Serenus, vir saeculo suo doctus, cum ad principem suum scriberet faceretque de hoc pisce sermonem, verba Plinii quae superius posui praemisit et ita ipse subiecit: 'Plinius, ut scitis, ad usque Traiani imperatoris venit aetatem'».

113-115. Plin., *Epist.* VI 16: la lettera non parla dell'età di Plinio il giovane all'epoca dell'eruzione del Vesuvio.

116. *Panegyricus* I, 2: «Qui mos cui potius quam consuli aut quando magis usurpandus colendusque est quam cum imperio senatus, auctoritate rei publicae ad agendas optimo principi gratias excitamur?» (in *XII Panegyrici latini*, ed. Baehrens).

125-131. Quint., *Inst. orat.* III 21 «Scripsit (A: et scripsit B)...labori meo». Si noti l'errore nell'indicazione del libro.

132-135. Plin., *Nat. hist.* IX 117.

136-139. Plin., *Nat. hist.* XXX 18: «Quaerat aliquis quae sint mentiti veteres Magi, cum adulescentibus nobis visus Apion grammaticae artis prodiderit cynocephalian herbam».

150-154 e 161. Secondo A TURRE REZZONICI, *Disquisitiones plinianae*, I, p. 11, questo passo sarebbe tratto alla lettera dal Panteo. Non lo trovo però nell'edizione del 1505. Forse Della Torre cita dalla Giuntina del 1553 o attraverso la mediazione di Policarpo Palermo. Solo l'edizione dell'opera del Panteo che renda conto dei rapporti tra manoscritto del Banda e stampe, uscite postume, potrà far luce definitivamente sui rapporti tra i due testi. Riporto

comunque il passo secondo il Della Torre: «Si Suetonius, et Hieronymus, et denique prisci omnes Plinium Novocomensem dicunt, quo Romanus fuit? Si ipse se Romanum profitetur, quo Novocomensis esse potuit? O deliram, et ridiculam levitatem, o incostantiam puerilibus simillimam altercationibus, modum Romanum, modo Comensem Plinium asserunt. O extremam arrogantiam, o temeritatem impudentissimam».

160-161. «herbam daremus» col significato di «darsi per vinto» è espressione pliniana: «herbam porrigere victos» (Plin. *Nat. hist.* XXII 4,4) ma divenuta proverbiale.

171-175. Plin. *Nat. hist.* III 21, 123-124 «Transpadana appellatur ab eo regio undecima... Orombiorum stirpis esse Comum atque Bergomum»; III 22, 126 «Sequitur decima regio Italiae, Hadriatico mari adposita, cuius Venetia». La *regio nona* è in realtà la Liguria. Si veda Panteo, *cir*: «Ego vero ex Ptolomeo in terrarum dimensione ostenderam Comum in Insubrium ad septentrionem finibus at Veronam in Venetia, inter se supra mille et centum stadiis distantibus diversa regione collocatas. Quod item ex Plinii Geographia planissime liquet. Qui Comum in decima Italiae regione, Veronam vero in Venetia ad Istriam dispalatis capitibus secluserit».

176-178. È la spiegazione del Perotti: «[Terra] Unde *conterraneus* dicitur qui ex eadem terra est, quapropter Catullum conterraneum suum Plynius vocat, qui non Veronae, sed in Benaci insula natus erat» e «sicut *conterranei*, qui sunt ex eadem terra. Plynius: Ut obiiere molior Catullum conterraneum meum» (NICOLAI PEROTTI *Cornu copiae seu linguae Latinae commentarii*, ed. J.L. CHARLET – M. FURNO, pref. S. PRETE, Sassoferrato, Ist. inter. Studi Piceni, 1989, I p. 108 § 298 e II p. 43 § 97). Il riferimento è a Plin. *Nat. hist.* praef. I. Cfr. Panteo, b6v-*cir*: «Ille etenim in praefatione de naturali historia liquido confessus est se Veronae indubitatum municipem. Quom dixerit: ut obiiere moliar Catullum conterraneum meum».

180-182. Catul., *Carm.* 31, 7-9.

184-195. L. Valla, *Eleg.* IV 83; C. Landino, *Hist. nat. di C. Plinio sec. traducta*, Romae 1473 (Venetiis 1476, Tarvisii 1483 ecc.); Guarino, *Epist.*, I 21, II 218 e 253; F. Petrarca, *Res mem.* I 19; Pio II, *Asia*, in PICCOLOMINI, *Opera*, Basilea 1571, 283A, 287B ecc.; «F. BIONDO, *Italia illustrata*, regio 7 quae est Lombardia, uti de Como loquitur, «Civem», inquit, «ea civitas habuit paterna origine Plinium, quem mutatus incolatus vocari fecit Veronensem» (PALERMO, *De vera C. Plinii Secundi superioris patria*, nella sezione dei *Testimonia*). Alcune di queste testimonianze, presenti anche nell'A-

vogaro, sono state rintracciate da Avesani (*Il "De viris"*, pp. 51e 68-84). 196-200. Accenna a quest'epigrafe l'Avogaro a r.273-275 senza riportarla; era invece citata dal Panteo a c. c2v. Si tratta di *CIL V 1, 3442*. Panteo e Rufo dicono che sarebbe stata trovata nella chiesa di S. Biagio mentre Avogaro "in foro nostro lignario".

213-220. Si tratta dell'epigrafe di Montorio cui fa riferimento anche l'Avogaro a r. 276 e il Panteo a c. civ.

221-223. L'epigrafe di Villafranca in Panteo c. civ.

224-227. L'epigrafe della Val Policella in Panteo, c. c2r. Vi accenna l'Avogaro a r.275 senza riportarla. L'ordine di presentazione delle epigrafi di Montorio Villafranca e Val Policella è lo stesso del Panteo, mentre quella della chiesa di S. Biagio è anticipata rispetto al Panteo.

223-239. Cfr. Panteo, c. c2r: «Ex huius inscriptionis certissimo testimonio comprehendere est Valeriam Secundam Calpurniae matrem de qua in epitaphio fuisse C. Plinii Secundi filiam nuptamque L. Calpurnio Quadrato. Quae quidem res ex binis iunioris Plinii epistolis facillime elicitur. Quarum altera se Calpurniam in Campaniam valitudinis gratia secedentem subsequi non potuisse efflictim conqueritur, altera vero suavissimis Calpurniae litteris perhumane respondet».

240-242. Plin., *Epist.* V 8 a Capitone.

257-265. Cfr. Panteo, c. c2v: «Ex hiis quae in medium attuli affirmare ausim Plinium Seniore de pulso totius dubitationis calculo Veronae nobilissimum ex antiqua Secundorum progenie civem extitisse, Iuniorum vero Comum patriam, ut epistolis testatur, habuisse. Adoptionis tamen iure Secundorum progenie non prorsus a Veronensi stipite vetusto eximo. Quom in altera epistolarum ad Maximum, qui munus gladiatorium veronensibus promiserat, Veronenses nostros appellat, in alteram ad Falconem inter recensendum veteres poetas solum Catullum suum».

261-262. Plin., *Epist.* VI 34, 1.

269. Hor., *Carm.* I 1, 2: «o et praesidium et dulce decus meum».

273-275. Plin., *Epist.* III 5 dove è descritta la straordinaria capacità di studio di Plinio il Vecchio.

275. *Opera complura*: cfr. Plin., *Epist.* III 5, 17: «Hoc contentione tot ista volumina peregit».

277. *procurator in Hispania*: cfr. Plin. *Epist.* III 5, 17: «cum procuraret in Hispania».

279. Plin., *Epist.* III 5, 6 «opus diffusum, eruditum nec minus varium quam ipsa natura», citazione utilizzata anche dall'Avogaro a r.111.